

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



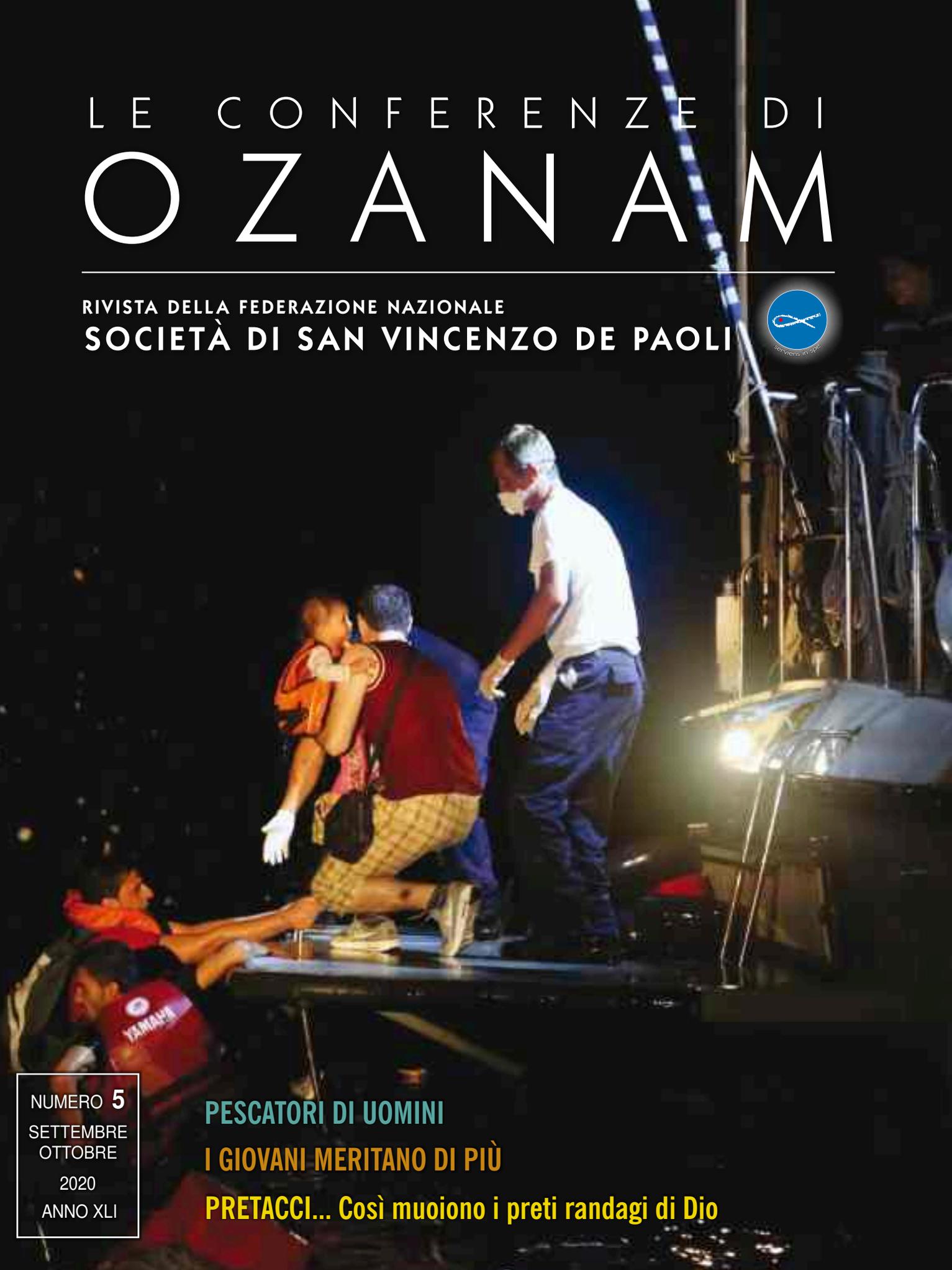
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 - (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 NOTO/2221/2016 DEL 01.08.2016

NUMERO **5**
SETTEMBRE
OTTOBRE
2020
ANNO XLI

PESCATORI DI UOMINI

I GIOVANI MERITANO DI PIÙ

PRETACCI... Così muoiono i preti randagi di Dio



01 Editoriale

L'aria che tira... Dipende anche da noi
di Antonio Gianfico

02 Prima Pagina

L'usura al tempo della pandemia
intervista al Prof. Maurizio Fiasco
di Giordano Contu

04 Focus

Pescatori di uomini
intervista a Don Mattia Ferrari
di Alessandro Ginotta

L'enfatizzazione micidiale delle radici
a cura di Teresa Tortoriello

08 Economia e futuro

a cura di Giordano Contu
I giovani meritano di più
E prioritario investire in cultura
conversazione con Giuseppe Cappochin

12 Società

Violenza pura
di Alessandro Ginotta

La tecnologia accelera la ripresa
di Isabella Ceccarini

16 Approfondimenti

Non si può morire da soli
di Luigi Accattoli

18 Spiritualità

Il beato Federico Ozanam apostolo dei tempi moderni
di P. Francesco Gonella

20 Insetto

Pretacci...
Così muoiono i preti randagi di Dio

22 Settore Carcere

Il carcere e la città
È iniziata la formazione online per i volontari penitenziari
di Giulia Bandiera

25 Settore Solidarietà e Gemellaggi

Uniti contro il coronavirus
di Andrea Frison

27 Vita vincenziana

Così il volontariato può ripartire in sicurezza
I vincenziani per la comunità

30 Cultura e Società

Il Nerd: la nuova era del topo di biblioteca
Ma l'abito fa ancora il monaco?
di Teresa Tortoriello

32 Le News di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani**33 Dalle Regioni****LOMBARDIA**

Milano - "Ho smesso di esser solo"
Milano - "Insieme nel bisogno" e "Il pane di Federico"
Monza - Insieme al Rotary col progetto "Care box"
di Pippo Falciola
Monza - La San Vincenzo in aiuto ai "Giostrai"
di Maddalena Donini
Monza - Il Centro polifunzionale "Asilo notturno"
di Luigi Ciccotti

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA a cura di Alessandro Ginotta

Torino - "Gli allegri personaggi" aiutano la formazione
Asti - Pennelli e vernice, volontari sistemano le panchine
Cuneo - Un libro per i primi 50 anni delle Conferenze
Cuneo - Le Conferenze sostengono l'ospedale
Verbania - Verbano Cusio Ossola - Prima la salute!

VENETO

Verona - Un nuovo emporio solidale
di M. De Franceschi, A.M. Marai, A. Masini

SICILIA

Alcamo - Il grazie del sindaco per l'aiuto durante l'emergenza Covid
di Caterina Orlando

39 Film & Libri a cura di Teresa Tortoriello**40 Cruciverba** Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"**41 Vetrina**

Una grande storia d'amore
di Susanna Tamaro
Nessun amico se non le montagne
di Behrouz Boochani

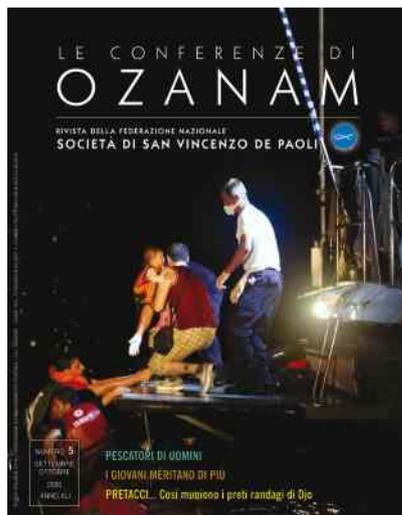
**LA COPERTINA****"PESCATORI DI UOMINI"**

foto di Francesco Malavolta

Stampata su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

**Le Conferenze di Ozanam**

Rivista della Federazione Nazionale
della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLI - n. 5, settembre - ottobre 2020

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste,
Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini,
Teresa Tortoriello.

Hanno collaborato a questo numero:

Luigi Accattoli, Giulia Bandiera, Marco Bersani,
Giuseppe Cappochin, Isabella Ceccarini, Luigi Ciccotti,
Giordano Contu, Martino De Franceschi,
Carmela De Martino, Laura Di Raimondo, Maddalena
Donini, Pippo Falciola, Maurizio Fiasco, Giuseppe
Freddiani, Andrea Frison, Monica Galdo, Antonio
Gianfico, Alessandro Ginotta, Francesco Gonella, Marco
Guercio, Anna Maria Marai, Agostina Masini, Caterina
Orlando, Settore Solidarietà e Gemellaggi, il Torinese
d'Alcamo, Teresa Tortoriello.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese:

Alessandro Ginotta

Foto:

Archivio SSVP, Alessandro Ginotta,
Redazioni regionali, altre di repertorio.

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 5 ottobre 2020
Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it



L'ARIA CHE TIRA... DIPENDE ANCHE DA NOI

di Antonio Gianfico

La pandemia del Covid-19 ci tiene ancora in apprensione, ma noi siamo e saremo più forti, non ci faremo sopraffare né dall'emozione né dal contagio. La nostra realtà è costituita da uomini e donne maturi e responsabili, che come sempre saranno di esempio per i membri delle famiglie che seguiamo e per i tanti che ci osservano; ci troviamo ad affrontare un'esperienza complessa ma non impossibile.

Nel mondo la sofferenza creata da questa pandemia è tanta, la San Vincenzo internazionale è preoccupata per l'affiorare di azioni discriminatorie che quasi sempre sfociano in atti razzisti. Noi volontari vincenziani abbiamo il compito di vigilare con impegno per prevenire questo rischio, sia all'interno della nostra stessa realtà, sia all'esterno. La nostra missione non è semplicemente soddisfare i bisogni materiali, ma bensì, oggi più che mai, è di contribuire alla tutela della persona, perché sia rispettata la sua dignità.

Rispettare la persona è anche rispettare l'ambiente, sempre più sofferente, martoriato a causa di sfruttamento e comportamenti sconsiderati. Per prenderci cura di noi stessi dobbiamo perciò prenderci cura dell'ambiente. Noi tutti ne siamo responsabili direttamente o indirettamente, i nostri piccoli gesti quotidiani possono contribuire a creare consapevolezza e incoraggiare la collettività a sostenere le migliori pratiche per proteggere ambiente e natura.

In questo contesto si inserisce la Campagna nazionale della nostra associazione. **"Pianta l'alberello della San Vincenzo, se salviamo l'ambiente salviamo l'umanità"**. Questo slogan, oltre a invitare a piantare nuovi alberi, vuole **favorire la diffusione di una vera e propria cultura ambientale, non solo tra i vincenziani, ma tra la collettività**. Piantare un albero significa sensibilizzare ed educare



chi ci guarda, e in particolare i più giovani; significa testimoniare nei fatti l'importanza del rispetto dell'ambiente attraverso il rispetto dei luoghi e delle cose. Piantare un albero, piccolo o grande che sia, significa promuovere la gioia della vita, amare il creato e le persone di oggi, ma ancora di più quelle di domani.

La San Vincenzo ha sempre combattuto

contro le povertà agendo alla radice, cercando di rimuoverne le cause. Noi cristiani, noi vincenziani, forti dell'insegnamento di Gesù e dei nostri santi ispiratori e fondatori, Vincenzo De Paoli e Federico Ozanam, abbiamo il compito di promuovere la giustizia, come frutto tangibile dell'azione di Carità. L'Amore universale che avvolge l'umanità comprende tutte le creature e le cose di questa terra, continuamente mortificata in ogni sua parte, e noi dobbiamo sentircene responsabili. La cultura consumistica sfrenata dell'usa e getta, su cui si basa il sistema economico attuale, non regge più. Ce lo dice l'ambiente. L'iniqua distribuzione delle ricchezze è causa d'ingiustizia sociale di cui fanno le spese sempre più poveri. Nostro compito è tutelare il futuro, seguendo il pensiero di un Papa che nel richiamarci alla Parola di Dio ci sprona a progettare un futuro di speranza e di giustizia per tutti. Ce lo dice nell'ultima enciclica *Fratelli tutti*, in continuità con le precedenti, *Laudato si'* e, ancora prima, *Lumen fidei*. E allora, vincenziani, *Serviens in spe*, sforziamoci di servire e responsabilizzare la comunità, perché ognuno sia più consapevole e avveduto nelle scelte quotidiane. Senza dimenticare il rispetto scrupoloso delle regole sanitarie suggerite dalle autorità nazionali e locali, soprattutto durante le attività di volontariato. L'amore per gli altri e per il creato ci renda nobili testimoni del carisma vincenziano.

«È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane» (Papa Francesco). ■

L'USURA AL TEMPO DELLA PANDEMIA

Un fenomeno antico che riprende vigore nelle famiglie indebitate per la crisi. Il lockdown ha frenato il gioco d'azzardo online ma cresce la dipendenza da videogiochi. Una legge antiusura da rivedere

Intervista a Maurizio Fiasco
di *Giordano Contu*

Se c'è una cosa per cui vale la pena impegnarsi nell'immediato questa è la lotta all'esclusione sociale per debiti delle famiglie. Lo sostiene **Maurizio Fiasco**, sociologo, presidente dell'Associazione studio gioco d'azzardo (Alea) e consulente della Consulta nazionale antiusura. Con

lui abbiamo parlato di usura a 360 gradi: dalle soluzioni per curare questa piaga ai comportamenti a rischio. Il quadro tratteggiato è quello di una "malattia orfana" per lo Stato sociale che dovrebbe diventare una priorità nazionale. "Da 20 anni non c'è una forza politica che si intesti questa battaglia.

L'unica che ha avuto la sensibilità e la costanza è la Chiesa cattolica". Eppure "l'usura è la cartina di tornasole di cosa la classe dirigente vuol fare nel Paese". Una "visione illuminata considera seriamente la metafora del battito d'ali di una farfalla che provoca un uragano dall'altra parte del mondo".

Professor Fiasco, com'è cambiato il fenomeno dell'usura con la pandemia?

Possiamo leggere il fenomeno alla luce di una lunga esperienza. Nel 1990 padre Massimo Rastrelli rivelò all'Italia questo fenomeno che sembrava di limitate dimensioni e relegato alla narrazione di un'Italia arcaica ottocentesca. Ci mostrò che l'usura sopravviveva come prestito di sussistenza verso i poveri. Era una consuetudine mai interrotta che con la crisi dei primi anni '90 raggiunse dimensioni ragguardevoli. Da allora abbiamo imparato che esiste una correlazione stretta tra la congiuntura economico-sociale-finanziaria e l'usura, che dunque scorre parallelamente ai comportamenti legali.

Che fase stiamo vivendo?

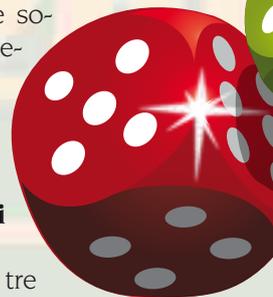
Nella violenta crisi recessiva dell'economia l'usura trova uno spazio di mercato molto più ampio delle recessioni del 1992 e del 2012-2013. Oggi abbiamo l'esperienza e cerchiamo di non ripetere gli stessi errori. Stiamo attraversando

una fase di ripristino della normalità che richiederà molto tempo e una visione illuminata. Dobbiamo prepararci come società – nelle sue componenti spirituale, pastorale, istituzionale, economica, politica, intellettuale, scientifica – a mettere in grado l'Italia di uscire migliorata da questo profondo sconvolgimento: immettendo idee buone e comportamenti virtuosi, perseguendo il bene e non la mera difesa dal male. Leggiamo la crisi nei segnali che arriveranno in autunno. Le misure per fronteggiare l'emergenza erano necessarie, ma ora occorre scoprire le soluzioni nascoste dietro il problema.

Come leggere l'attuale crisi e trovare soluzioni

adequate?

Immaginiamo l'usura come un sistema con tre cerchi concentrici. Il cerchio esterno contiene famiglie e imprese entrate in sofferenza straordinaria a causa della pandemia, che si aggiungono alle altre che già non



raggiungevano il punto di equilibrio del bilancio domestico o aziendale. Esse hanno intaccato seriamente le riserve, cioè il patrimonio e il reddito corrente. La circonfenza intermedia comprende chi non si trova in stato di sovra-indebitamento o insolvenza cronica, ma è al di sopra della soglia di rischio per poche migliaia di euro. Nell'ultima rilevazione abbiamo stimato che tra il 2006 e il 2016 questi nuclei sono lievitati a cinque milioni. Il cerchio più piccolo racchiude l'area patologica di domanda di denaro intercettata dall'offerta usuraria. Questo modello permette di capire che per combattere l'usura – dopo gli interventi emergenziali – servono scelte strategiche che allontanino il rischio.

Qual è la visione illuminata di cui parla?

Ridurre progressivamente il potenziale del mercato illegale. Servono misure strutturali per rilanciare coloro che sono oggettivamente in grado di assistere se stessi pur soffrendo per la congiuntura del covid (cerchio esterno). Occorre dare un taglio netto ai debiti pregressi delle famiglie che stanno nel secondo cerchio e rischiano il sovraindebitamento. Sarebbe una misura molto meno onerosa per lo Stato che sobbarcarsi misure assistenzialiste: in ogni caso necessarie davanti a un consistente fenomeno di esclusione sociale. Per esempio: quando una famiglia insolvente nel mutuo perde la casa, il Comune deve procurarle un alloggio. Non la si può abbandonare in mezzo alla strada. Sono misure che hanno un costo finanziario di gran lunga superiore a quanto occorre per ridimensionare il debito. Pensiamo che nel 2018 il sovraindebitamento medio delle famiglie ammontava a 6.612 euro. Una cifra abbordabile per cui gran parte di queste famiglie sarebbe reintegrata con una manovra che riduce il debito accumulato. Una crisi finanziaria può convertire da stabile a instabile la situazione di famiglie e imprese. Il sovraindebitamento e l'insolvenza possono convertirla in crisi definitiva o di povertà relativa. Infine il mancato trattamento del rischio usura fa evolvere tale condizione in povertà assoluta. Se mancano misure illuminate si spende molto di più, non si ottengono risultati, cresce la sofferenza e crescono il mercato speculativo e quello scopertamente illegale. Sul tema del debito c'è un vuoto di politica pubblica sconcertante.

Per questo lei ha chiesto un intervento a favore delle famiglie usurate.

Sì. La legge antiusura (L.108/96) prevede un Fondo di solidarietà (art.14) che viene concesso alle imprese che presentano una denuncia penale perché si sono indebitate per colpa dell'usura. C'è poi un Fondo di prevenzione (art. 15) concesso a famiglie e imprese che sono a rischio di usura. Qui c'è un paradosso: l'impresa usurata che denuncia può accedere al Fondo di solidarietà e quindi costruirsi una prospettiva, la famiglia usurata non può accedere a nessuno dei due fondi – e su questo punto, secondo me, il Commissario ha insistito inutilmente - e così si trova esclusa anche dal Fondo di prevenzione. Perché? In base alle norme si



può chiedere un mutuo purché ricorrano tre condizioni: a) l'intervento sia risolutivo; b) ci sia la capacità di rimborso; c) non vi siano rapporti pregressi con gli usurai. Purché non si sia una vittima dell'usura. Se l'indebitamento è troppo alto, mettiamo 100, e il fondo può intervenire con 50, non si può accedere al Fondo di prevenzione. Se la famiglia ha intessuto rapporti usurai non può richiederlo. È un problema di interesse generale perché la condizione di insolvenza delle famiglie determina un fattore potentissimo di recessione economica. Riconoscendo che le famiglie possono accedere all'articolo 14 avremo più denunce per usura e uno scoraggiamento del debito patologico.

Non dimentichiamo chi finisce in mano agli usurai per colpa del gioco d'azzardo e di altri comportamenti a rischio.

Non c'è gioco d'azzardo senza il ricorso al prestito illegale. Questo perché oggi c'è una convergenza tra il *gambling* (il gioco d'azzardo per denaro) e il *gaming* (il gioco digitale apparentemente ludico). Nel primo caso il denaro è la meta che muove la motivazione del giocatore, mentre nel secondo caso il denaro è uno strumento che consente di proseguire nel gioco. Nelle valutazioni informali di riunioni tra operatori del settore delle dipendenze, c'è una pressoché unanime convergenza nel ritenere che durante il *lockdown* si è attenuata la spinta a giocare online e c'è stata una remissione spontanea del sintomo della dipendenza. ■



MATTIA FERRARI
con Nello Scavo
**PESCATORI
DI UOMINI**



PESCATORI DI UOMINI

**Don Mattia Ferrari e Nello Scavo:
la tragedia dei migranti è anche la nostra
A poche miglia l'inferno libico**

di *Alessandro Ginotta*

Abbiamo già incontrato don Mattia Ferrari sulle pagine della nostra rivista (n. 4, luglio-agosto 2019) di rientro dal suo viaggio a bordo della *Mare Jonio*, la nave della Mediterranea Saving Humans sulla quale si era imbarcato come cappellano. È il 9 maggio 2019 quando, nel tratto di mare tra la

Sicilia e la Libia, la nave incrocia un gommone alla deriva, con 30 migranti a bordo. Dal ponte della *Mare Jonio* domandano: «Da dove venite?». La risposta è scioccante: «Dall'inferno». Dal ricordo di quel giorno nasce "Pescatori di uomini" il libro scritto a quattro mani con l'inviato di Avvenire Nello Scavo.

Don Mattia, ma chi è il vero protagonista del tuo libro? Sei tu, pastore e pescatore, sono i ragazzi dell'equipaggio con i loro sogni, oppure le persone salvate?

I veri protagonisti sono i ragazzi dell'equipaggio con i loro sogni: sono loro i "Pescatori di uomini". E sono anche le persone salvate. E sono protagoniste del libro anche tante persone che hanno accompagnato fin qui la mia vita e mi hanno mostrato il Vangelo: la mia famiglia, le parrocchie in cui sono stato, il seminario, i carcerati... Il libro racconta soprattutto di loro, delle persone che ho conosciuto e che mi hanno mostrato la bellezza dell'amore. La missione a bordo è stata il culmine di questo percorso, iniziato da lontano.

Nel corso dei tuoi viaggi hai vissuto esperienze molto forti. Poi hai deciso di scriverle. C'è stato un evento particolare che ti ha spinto a farlo? Qual è stata la "molla" che ti ha indotto a mettere tutto nero su bianco?

La molla si chiama Nello Scavo: è stato lui a propormi di scrivere insieme un libro che raccontasse questa esperienza. Un libro che vuole semplicemente condividere racconti ed emozioni che abbiamo vissuto, provando ad offrire una visione della bellezza dell'umanità che abbiamo sperimentato.

Nel tuo libro si legge che tu ti imbarcasti a bordo della nave *Mare Jonio* mentre "le sirene del populismo avevano anestezizzato buona parte del Paese e della politica". Ora la situazione è ancora questa, o è cambiato qualcosa?

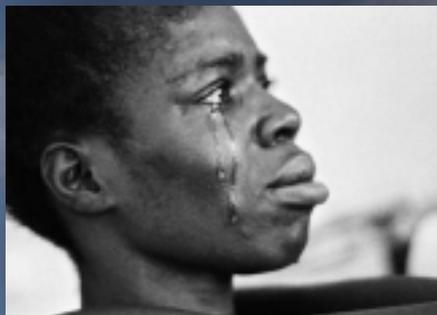
Per certi aspetti la situazione è cambiata molto, ma a livello profondo vedo che il cuore di molte persone resta anestezizzato. Ci si diceva che la pandemia ci stava facendo riscoprire la solidarietà: allora perché questa estate sono continuate senza soluzione di continuità naufragi, morti in mare, respingimenti illegali di persone migranti verso i lager libici?

In Libia si continua a perpetrare quella sistematica distruzione dell'umano che va avanti da anni e i nostri Stati continuano a finanziare la cosiddetta Guardia costiera libica perché catturi i migranti in mare e, in violazione dei diritti umani internazionali, li riporti nell'inferno libico. Davanti a tutto questo non c'è una sollevazione dell'opinione pubblica. È un segnale preoccupante, che indica che siamo ancora in buona parte anestezizzati. Per fortuna, in mezzo alle tenebre, ci sono alcune luci, come Mediterranea, che continuano una fondamentale opera di resistenza dell'umanità e della giustizia.



Come si vive la pandemia nel Mediterraneo?

La pandemia è, per definizione, globale, e pertanto è presente su entrambe le sponde del Mediterraneo. Occorre contrastare la propaganda disumanizzante che vorrebbe usare la pandemia come



pretesto per bloccare i migranti: il virus c'è sia in Italia sia in Libia, con la differenza che in Libia ci sono pure le sistematiche violazioni dei diritti umani, quindi come si può pensare che la presenza del virus in Italia possa essere un motivo per respingere i migranti verso la Libia? **È non è neppure vero che il virus è portato dai migranti:** il virus arriva anche e soprattutto per altre vie, mentre i migranti che arrivano positivi al virus vengono subito messi in isolamento. La pandemia deve semmai farci riscoprire che siamo tutti sulla stessa barca e che solo insieme ne potremo uscire, su questa e su tutte le altre questioni che interpellano la società.

Don Mattia, troveremo mai una soluzione al problema delle migrazioni? Come restituire dignità a queste persone in fuga da fame, guerre e soprusi, senza farli diventare ancora una volta vittime di altre ingiustizie, raggiunta l'Europa?



Una soluzione al problema delle migrazioni la troveremo se lavoreremo tutti insieme, mettendo al primo posto il diritto di ognuno a una vita degna. La prima cosa da fare è rimettere in mare le navi militari per soccorrere le persone e soprattutto aprire canali legali di accesso per i migranti. Poi bisogna capire che quella in corso oggi non è una semplice crisi migratoria, ma una crisi della giustizia globale che genera una crisi migratoria. Le migrazioni smetteranno di essere trattate come un problema quando capiremo finalmente che siamo un'unica famiglia umana e che dunque dobbiamo costituire un'unica comunità mondiale, in cui ci sia davvero giustizia e in cui ciascuno possa davvero scegliere libera-



mente se migrare o se restare nel proprio Paese, e se desidera migrare possa farlo in condizioni di sicurezza. La sfida che abbiamo davanti è immensa, ma la domanda è: ci crediamo che siamo qui per costruire la civiltà dell'amore? Occorre, come mi hanno insegnato tante persone che ho incontrato e che sono descritte nel libro, credere nei sogni, credere che è possibile, insieme, costruire un mondo più giusto e fraterno. Abbracciandoci gli uni gli altri potremo farcela, se ognuno di noi aprirà il proprio cuore all'umanità e alla giustizia.

E come continua il viaggio di questi uomini? Certo non si esaurisce una volta giunti in un porto sicuro...

Il cammino dei migranti nel nostro Paese non è facile. Il sistema di accoglienza presenta spesso delle falle, il riconoscimento dei documenti è un processo



lungo, farraginoso, e spesso si conclude con il diniego, dopo anni che la persona migrante abita già qui. Il rischio più grande per queste persone è l'emarginazione. Occorre che tutti, a partire dalle nostre comunità cristiane, accolgano queste persone come fratelli e sorelle e camminino con loro. Non in modo assistenzialistico, ma da fratelli e sorelle, nello spirito del Vangelo.

Com'è stato lavorare con Nello Scavo? E come è nata questa collaborazione?

La collaborazione è nata grazie a Mediterranea: ho conosciuto Nello perché lui, come inviato di Avvenire, segue il tema delle migrazioni nel Mediterraneo ed è stato più volte a bordo delle nostre navi. Lavorare con lui è un onore: Nello è un grandissimo giornalista e un grandissimo testimone di



giustizia e di amore. Lui attualmente è sotto scorta proprio in seguito alle sue inchieste sulla Libia, che hanno mostrato il ruolo rivestito da alcuni criminali libici negli accordi con l'Italia. Nello non ha paura di rischiare la sua vita per difendere la giustizia e stare dalla parte degli ultimi. È un cristiano vero.

RIPESCHIAMO ANCHE IL SENSO DI UMANITÀ

“In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me” (Mt. 25, 31-46)



Nello Scavo

Libro
Pescatori di Uomini, Garzanti, 143 pagine, è anche l'occasione per ascoltare le speranze di un'intera generazione

di ragazze e ragazzi decisa a impegnarsi direttamente in difesa dei più deboli e non disposta a voltare lo sguardo davanti all'ingiustizia.

Accanto al ventiseienne don Mattia Ferrari, per raccontare l'avventura sulla *Mare Jonio*, non poteva che esserci l'inviato di *Avvenire* Nello Scavo, uno tra i giornalisti internazionali a trascorrere più tempo sulle navi di salvataggio dei migranti nel Mediterraneo.

Un'inchiesta pericolosa

A gennaio 2019, Nello Scavo è il primo reporter a salire sulla *Sea Watch 3*, la nave che rimane bloccata in mare per settimane, dopo aver soccorso 49 migranti a cui non era stato permesso di sbarcare. Le sue indagini riguardano la Libia, il traffico di esseri umani, i percorsi dei migranti, il loro sfruttamento e le torture da loro subite.

Scavo scrive sulle pagine di *Avvenire*: "In Libia la tortura è istituzionalizzata, finalizzata a ottenere denaro e a sottomettere i migranti. Anche le forme della più impensabile depravazione sono finalizzate al massimo profitto politico ed economico. L'85% dei migranti e rifugiati giunti dalla Libia in Italia ha subito torture e trattamenti inumani e degradanti: il 79% è stato detenuto o sequestrato in luoghi sovraffollati ed in pessime condizioni igienico sanitarie, il 75% ha subito costanti deprivazioni di cibo, acqua e cure mediche, il 65% gravi e ripetute percosse".

Un'inchiesta dai risvolti inquietanti che ha rivelato connessioni e complicità in Europa, anche ad altissimo livello e che proprio non è andata giù a "qualcuno". Tant'è che le forze dell'ordine hanno deciso di mettere sotto scorta il giornalista in seguito alle pesanti minacce ricevute.

Tragedie taciute

Non tutte le tragedie che avvengono nel Mediterraneo vengono rese note: "In questi mesi – si legge in un articolo pubblicato a luglio 2020 – si sono verificati naufragi, molti dei quali sconosciuti, e se quasi non si dà più soccorso ai vivi, figurarsi ai morti. Come quel cadavere, incastrato in quel che resta di un gommone, che dal 29 giugno è stato avvistato almeno per 4 volte dall'aereo di *Sea Watch*. Le organizzazioni umanitarie chiedono alle autorità di intervenire e dargli una sepoltura, se possibile anche un nome. Ma recuperarlo, insieme al relitto, sarebbe un dovere anche per scoprire se vi sia stata un'altra strage di cui non è avuta notizia". Racconti che fanno accapponare la pelle e ci riportano alla memoria le parole di Papa Francesco: "Penso alla Libia, ai campi di detenzione, agli abusi e alle violenze di cui sono vittime i migranti, ai viaggi della speranza, ai salvataggi e ai respingimenti. «Tutto quello che avete fatto... l'avete fatto a me». Dei campi profughi in Libia ci danno una versione distillata. La guerra sì è brutta, lo sappiamo, ma voi non immaginate l'inferno che si vive lì, in quei lager di detenzione. E questa gente veniva soltanto con la speranza e di attraversare il mare" (Omelia Casa Santa Marta, 8 luglio 2020).

I filmati di Papa Francesco

E il Papa ha potuto visionare alcuni video che ritraggono le atrocità subite dai mi-

granti rimpatriati in Libia: "Il Pontefice – racconta Nello Scavo – in silenzio, ha osservato quei drammi, prima solo raccontati dalle cronache, e adesso visibili agli occhi. Nessuno che abbia visto, può dimenticare lo sguardo spalancato sull'inferno del ragazzo che implora come può, con le lacrime, mentre scalcia per allontanare i torturatori". Nei filmati non c'è solo il dolore, lo spavento, il pianto di chi subisce e le lacrime di chi guarda. "C'è la smorfia – prosegue l'inviato – dell'essere umano dalla faccia normale, che in un istante svela un'altra natura. E percuote, sadico e spietato, per gusto e per danaro".

Sono immagini terribili, che restano nella coscienza e la interrogano profondamente: davvero è opportuno riflettere bene prima di effettuare respingimenti verso Paesi che non garantiscono i diritti fondamentali dell'uomo. Ma l'orrore delle migrazioni non passa solo via mare.

Non solo Mediterraneo

Perché il Mediterraneo, come recita l'attore Giulio Cavalli nel suo monologo "A casa loro", tratto dalle inchieste di Nello Scavo, "è il cimitero liquido dei nostri scheletri ma lì intorno, nelle regioni che scendono per l'Africa, quelle sulla rotta balcanica e nella zona impigliata tra i fili spinati della Turchia ci sono le persone. Persone, semplicemente, con il fardello delle loro storie che hanno l'odore di carne viva, senza valigie ma con quintali di paura, costretti al macabro destino di stare sulle pagine dei giornali o sulle bocche più feroci della politica e poi davvero non avere un posto dove stare. Il mare non uccide. Ad uccidere sono le persone, la povertà, le politiche sbagliate e le diseguaglianze che rendono il mondo un posto opposto dipendentemente dal nascere dalla parte giusta o sbagliata". ■

L'ENFATIZZAZIONE MICIDIALE DELLE RADICI

a cura di Teresa Tortoriello



Maurizio Bettini

Maurizio Bettini, docente di filologia classica nella Facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università degli Studi di Siena, suggerisce una interessante prospettiva nel valutare taluni atteggiamenti del nostro mondo nei confronti degli immigrati. Egli ha spesso affrontato il problema della enfaticizzazione micidiale delle "radici", grazie alla quale "il passato si sta di nuovo configurando, abbastanza pericolosamente, come il luogo della identità di gruppo". In vari saggi ed interventi, lo studioso si è preso cura di dimostrare come l'appello alle radici, quale metafora per indicare il fondamento di una cultura, non sia corretto perché ogni cultura è in evoluzione e non si può parlare né di una base né di una origine. Tale prospettiva verticale andrebbe, tutt'al più, sostituita con una metafora orizzontale, quella di un fiume alimentato dai suoi affluenti, che portano ricchezza ricevendo, a loro volta, qualcosa.

Secondo il Bettini, in ambiente occidentale, più di ogni altro soggetto, ad una effettiva "antropologia della omologazione", sembra si voglia reagire alla stessa creando "una immaginaria" antropologia della differenza, col proclamandosi diversi in virtù di tradizioni di ogni tipo. La pericolosità di questo "movimento retrogrado in direzione del passato culturale", consiste nella esasperazione della "differenza altrui", con particolare riferimento appunto agli immigrati: in Italia e in Europa essi vengono considerati "persone inevitabilmente identitarie, estremamente legate ad una loro propria tradi-

zione", a prescindere da se lo siano davvero tanto. "Un africano potrà pure aver studiato in Francia o al suo Paese, perfino all'Università, parlare due o tre lingue, conoscere l'Europa meglio di tanti toscani o lombardi": il colore della sua pelle, il suo accento, la sua "condizione di essere venditore di magliette" lo trasformeranno "inevitabilmente nell'icona di una identità tribale, oppure islamica, o comunque ispirata a tradizioni lontane".

Per l'illustre filologo, "se c'è qualcosa che caratterizza la cultura, è proprio la capacità di mutare nel corso del tempo", per cui è assurdo sostenere che ciò che siamo, o meglio saremmo stati, "può dirci chi siamo oggi", come se "la tradizione avesse il potere di scolpire nel marmo i contorni della nostra identità collettiva". Di radici non si può parlare nemmeno per i cibi, che spesso sembrano identificare un luogo ma in effetti risultano importati, nel tempo, da altre zone (ad es. per la Germania le patate, che in effetti provengono dall'America).

La posizione dello studioso, a volte sconcertante, acquista un'interessante valenza provocatoria soprattutto rispetto al rischio di utilizzare il discorso dei fondamenti culturali per "costruire dispositivi di autorità provvisti di notevole efficacia persuasiva". Tale "teologia della cultura", che porta a "confondere la memoria privata con quella collettiva, l'antropologia con la nostalgia, la storia con la politica", può diventare infatti un "espediente politico di comodo", in nome della difesa di una presunta identità contro fenomeni come l'immigrazione, per trovare motivazioni valide ad escludere o emarginare minoranze etniche o di qualsiasi altro genere. ■

I GIOVANI MERITANO DI PIÙ

**Draghi: grave forma di diseguaglianza privarli del loro futuro
Papa Francesco: per lo sviluppo della società non escluderli dal mondo del lavoro**

di Giordano Contu



Un dibattito vivo che perdura tutt'oggi. Lo scorso agosto Mario Draghi, ex presidente della Banca centrale europea, ha inaugurato il Meeting di Rimini organizzato da Comunione e Liberazione, con un discorso che ha innescato una discussione pubblica. "Ai giovani bisogna dare di più", ha detto, tra i tanti temi affrontati. L'affermazione è stata come un sasso lanciato nello stagno, in un periodo in cui nell'economia italiana si osserva un'inversione di tendenza della recessione causata dalla pandemia. Due dati Istat su tutti fotografano le at-

tuali difficoltà: la diminuzione del prodotto interno lordo (Pil) pari a -14,7 per cento e l'aumento della disoccupazione giovanile che si attesta al 31,1 per cento. Le parole di Draghi, che a luglio Papa Francesco ha nominato membro della Pontificia accademia delle Scienze sociali, ha suscitato una vasta eco mediatica. L'economista è stato applaudito calorosamente durante l'incontro e dalla maggioranza di governo. Altri hanno accolto le sue affermazioni con tepore giudicandole scontate. I più critici hanno scorto una visione strategica distante dalla desolante realtà.



Mario Draghi

L'intervento di Draghi

"Le parole di Mario Draghi rappresentano un notevole riconoscimento dell'importanza del ruolo dei giovani nella nostra società e nella costruzione del futuro dell'Italia". Così il direttore dell'Agenzia nazionale per i giovani, Domenico De Maio, ha accolto il discorso dell'ex governatore della Banca centrale europea. "L'Italia del post

covid riparte se c'è un impegno concreto da parte dei ragazzi anche sulle grandi questioni dell'economia, del lavoro, dello sviluppo e dell'innovazione tecnologica. Una comunità che dimostra di avere futuro punta sul coinvolgimento dei giovani e li rende protagonisti". Draghi ha ricordato alle persone di potere che per disegnare il futuro del Paese occorrono tre qualità indispensabili. La conoscenza dei fatti per non decidere solo in base a convinzioni personali. Il coraggio di decidere con responsabilità. L'umiltà che pone i politici al servizio della comunità. Solo così i giovani si valorizzano.

Il futuro che ci aspetta

"La pandemia ha provocato una contrazione economica paragonabile a quella della Seconda guerra mondiale", ha detto Draghi. "L'aumento drammatico nel numero delle persone private del lavoro e la chiusura delle scuole hanno approfondito le diseguaglianze" e molti temono "una distruzione del capitale umano senza precedenti". Al tema della formazione si è riferito il professore quando ha esordito parlando delle giovani generazioni: "I sussidi ovunque distribuiti sono una prima forma di vicinanza della società a coloro che sono più colpiti", ma essi "finiranno e resterà la mancanza di una qualificazione professionale, che potrà sacrificare la loro libertà di scelta e il loro reddito futuro". Occorre ricostruire la strada con speranza. Per farlo l'Unione Europea ha garantito oltre 2 mila miliardi di euro di aiuti agli Stati membri. Una cifra mai vista nella storia. Basti pensare che il Piano Marshall per la ricostruzione statunitense nel secondo Dopoguerra diede a Roma una cifra che oggi equivale a 55 miliardi, mentre il *Recovery Fund* assegna 209 miliardi. Con questi soldi bisogna "ridare certezza a famiglie e imprese", ha continuato Draghi. Per ottenere il denaro, entro ottobre l'Italia deve presentare i progetti di spesa a Bruxelles che poi vigilerà. Alcuni sono prestati a tasso agevolato e altri a fondo perduto. Perciò è inevitabile che il debito pubblico italiano salga a un livello "senza precedenti e dovrà essere ripagato principalmente da coloro che sono oggi i giovani", ha ricordato l'economista.

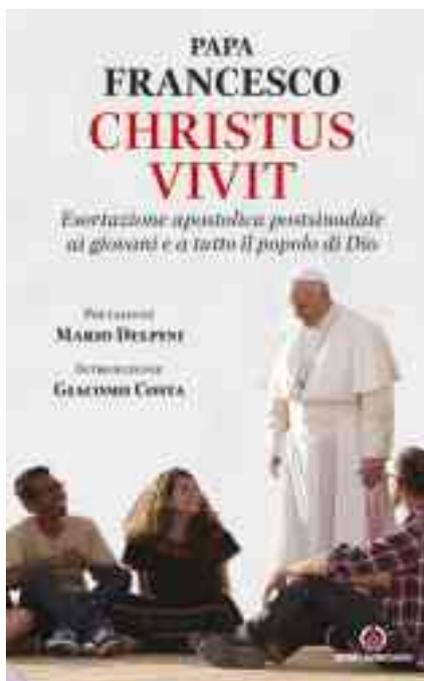
Investire sul capitale umano

Secondo la Commissione Europea l'indebitamento del Belpaese sfiorerà il 159 per cento. La cifra è molto sopra il limite del 60 per cento previsto dal Patto di stabilità, sospeso durante la pandemia per favorire la ripresa economica, ma che sarà reintrodotta – seppur profondamente modificato – alla fine dell'emergenza. Allora Roma dovrà presentarsi con i conti in ordine. Perciò il governo Conte dovrà utilizzare al meglio le risorse a disposizione. Draghi lo ha fatto intendere quando ha parlato di "debito buono" e "debito cattivo". Il primo è tale "se utilizzato a fini produttivi per investimenti nel capitale umano, nelle infrastrutture cruciali per la produzione, nella ricerca". Diversamente, percepiremo effetti negativi su occupazione, investimenti e consumi. Sarà il frutto amaro generato dall'egoismo collettivo che cerca un guadagno politico certo e immediato. "Privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di disuguaglianza", ammonisce l'ex governatore della Banca d'Italia. Un'ingiustizia che va combattuta cercando di "disperdere l'incertezza nel nostro Paese" e facendo crescere un'economia sostenibile che rispetti l'ambiente e la persona, che dia sicurezza ai poveri e rafforzi la coesione sociale. Traguardi raggiungibili solo scommettendo sull'istruzione e investendo sui ragazzi. "La partecipazione alla società del futuro richiederà ai giovani di oggi ancor più grandi capacità di discernimento e di adattamento", ha avvertito il professore. "Potremo ricordare ai più giovani", ha concluso, "che il miglior modo per ritrovare la direzione del presente è disegnare il tuo futuro".

Le parole di Francesco

Una guida solida per comprendere un mondo che appare troppo ricco di alternative tra cui scegliere è Papa Francesco.

Egli indica la via con le parole dell'esortazione apostolica *Christus Vivit* con cui si rivolge ai giovani e a tutto il popolo di Dio. "Il mondo del lavoro è un ambito in cui i giovani sperimentano forme di esclusione ed emarginazione. La prima e più grave è la disoccupazione giovanile. Oltre a renderli poveri, la mancanza di lavoro recide nei giovani la capacità di sognare e di sperare e li priva della possibilità di dare un contributo allo sviluppo della società". Prosegue dicendo che "spesso la precarietà occupazionale che affligge i giovani risponde agli interessi economici che sfruttano il lavoro" (270). E aggiunge il Pontefice: "Molti giovani sono ideologizzati, strumentalizzati e usati come carne da macello o come forza d'urto per distruggere, intimidire o ridicolizzare altri. E la cosa peggiore è che molti si trasformano in soggetti individualisti, nemici e diffidenti verso tutti, e diventano così facile preda di proposte disumanizzanti e dei piani distruttivi elaborati da gruppi politici o poteri economici" (73).



L'Italia oggi

La riflessione di Papa Francesco trova conferma nelle ultime rilevazioni Istat sull'occupazione da cui emerge che la pandemia ha alimentato la sfiducia tra i giovani: il 76 per cento dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni non lavora e non cerca una occupazione. Il dato sugli inattivi scende nella fascia 25-34 anni al 29,4 per cento, ma preoccupa il tasso di occupazione fermo al 59,4 per cento. I Neet, ovvero i giovani che non studiano e non lavorano, oggi sono il 26,8 per cento della popolazione tra i 18 e i 29 anni. Questi dati vanno contestualizzati. Occorre tenere conto di tre elementi. Per prima cosa il coronavirus ha danneggiato un'economia in lento ma costante miglioramento che si rialza dalle crisi degli anni passati. Il secondo è che la fine del confinamento in casa avvenuto a maggio ha invertito la tendenza



negativa del dato sull'occupazione, sugli inattivi, dimezzando il crollo della disoccupazione. Terzo, l'economia italiana è la più colpita in Europa ma grazie agli aiuti di Bruxelles nel 2021 Roma riguadagnerà metà del Pil perso a causa della pandemia.

Uno sguardo internazionale

L'Italia ha sofferto più di altri Paesi a causa di alcune fragilità del sistema economico, ma non va dimenticato che il Belpaese è la terza potenza economica in Europa dopo Germania e Francia. Tuttavia, già prima della crisi sanitaria la capacità di crescita del Pil collocava Roma al penultimo posto tra gli Stati membri. Ora, prendendo come termine di paragone il mondo intero è possibile fare interessanti considerazioni. L'Italia è l'ottava potenza mondiale: davanti ci sono due colossi come Stati Uniti e Cina – con cui l'Unione Europea compete a livello globale – e a seguire Giappone, India e Regno Unito. Secondo le stime di giugno del Fondo monetario internazionale (Fmi) i danni causati dalla pandemia all'economia mondiale porteranno a una contrazione del Pil globale pari al -4,9 per cento nel 2020 e solo la Cina potrebbe arrivare a fine anno con il segno più davanti al dato sulla produzione di beni e servizi.



Jeff Bezos



Bill Gates



Mark Zuckerberg

È necessario innovare

Cosa accade sulla scena internazionale che non avviene in Italia? Guardiamo la classifica annuale di *Forbes*, la rivista statunitense di economia, sulle persone più ricche al mondo. I primi tre sono Jeff Bezos di Amazon, Bill Gates con Microsoft e Bernard Arnault a capo di Louis Vuitton. Al settimo posto Mark Zuckerberg con Facebook. Google è tredicesimo. Al diciassettesimo posto c'è il cinese Jack Ma con Alibaba. È trentunesimo Elon Musk con Tesla e Space X e alle sue spalle c'è Giovanni Ferrero a capo dell'omonima multinazionale dolciaria. Tra i primi 50 in classifica 12 sono aziende tecnologiche, mentre le altre operano nel settore abbigliamento, investimenti, alimentare, industriale e vendita al dettaglio.

In Italia le aziende più ricche sono Luxottica, Menarini (farmaceutica), Armani, Fininvest, Perfetti (dolciumi), De' Longhi (elettrodomestici), Ferrari, Prada e Benetton. In un *post* su Facebook il giornalista Enrico Mentana ha commentato la classifica evidenziando che gli italiani più ricchi hanno in media 80 anni e guidano società con una lunga tradizione, mentre gli americani più facoltosi hanno in media 50 anni e hanno fon-

dato aziende tecnologiche solo di recente. In Italia mancano la cultura dell'innovazione, incentivi in ricerca e sviluppo, investimenti nella rivoluzione digitale che sta cambiando il mondo. Il genio italico ha perso già tante opportunità. "Non andrebbe dimenticato", avverte Papa Francesco in *Christus Vivit*, "che operano nel mondo digitale giganteschi interessi economici, capaci di realizzare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico". Internet è uno strumento di pace ma può essere utilizzato per ostacolare il confronto tra le differenze, per fomentare pregiudizi, odio e *fake news*, per distruggere la reputazione con processi sommarî *on line*. D'altro canto l'Italia deve rimettere al centro i giovani la cui freschezza e creatività è profusa in migliaia di *start-up* che stentano a decollare.

Le start up e i giovani

La strada è tracciata: il *coding*, la programmazione informatica, sta entrando nella scuola primaria. Inoltre le idee non mancano. Nell'incubatore del Polo tecnologico di Navacchio, a Pisa, sta crescendo la società di robotica biomedicale Abzero. I due giovani fondatori scommettono sulle consegne con i droni e hanno brevettato il primo apparecchio in Europa per il trasporto di emoderivati. Nel 2015 il portale Exaudi.it, ideato da Stefano Vismara per promuovere il turismo religioso, è stata premiata tra le *start-up* migliori d'Italia. Nello stesso anno è stato affiancato da ospitalitareligiosa.it che collabora con la Cei. Nell'incubatore B41 dell'università Bocconi di Milano crescono due



I fondatori di Abzero con il drone che consegna emoderivati

società che si occupano di abbigliamento: Endelea è un marchio di moda etica che disegna i capi a Milano e li realizza in Tanzania con tessuti africani; mentre il portale *viamadeinitaly.com* promuove le eccellenze artigiane italiane. Con il *dropshipping*, l'intermediazione commerciale online, il sedicenne Davide Scardaccio ha un fatturato mensile che supera lo stipendio annuo dei genitori. Tanti giovani menti che fanno esperienza all'estero cercano opportunità per rientrare in patria. "I sistemi si cambiano anche mostrando che è possibile un modo diverso di vivere la dimensione economica e finanziaria", (153) scriveva il Papa nel documento finale del Sinodo dei giovani. Occorre amore, speranza e perseveranza. E un pizzico di digitale.

È PRIORITARIO INVESTIRE IN CULTURA

a partire dall'edilizia scolastica, per un insegnamento attivo in ambienti funzionali

di *Giordano Contu*

L'istruzione è tra i temi affrontati da Draghi al Meeting di Rimini. Un settore essenziale per la crescita del Paese. Si è discusso a lungo se rientrare o meno a causa della pandemia. Il fatto è che occorre investire in formazione culturale, ma anche in scuole e nell'educazione ai valori che inizia in tenera età. Maria Montessori disse che la scuola dev'essere a misura di bambino, ma con il covid-19 è emersa tutta l'ineadeguatezza dell'edilizia scolastica italiana. Ne abbiamo parlato con **Giuseppe Cappochin**, presidente del Consiglio nazionale architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori.



Presidente Cappochin, oggi si parla tanto di arredi e misure di sicurezza ma non di edilizia scolastica. Eppure uno studio della Camera dei Deputati rivela che oltre la metà degli edifici non è a norma e un quarto va abbattuto. Come siamo arrivati a questo punto?

Da mezzo secolo non esiste una strategia vera e propria relativa all'edilizia scolastica. Purtroppo incuria e degrado non riguardano solo gli edifici scolastici ma le nostre città e i nostri territori. La rigenerazione urbana non è mai entrata seriamente nell'agenda dei Governi. Ciò rappresenta un grave atto di immaturità politica e di totale inconsapevolezza delle esigenze del Paese. Nella situazione attuale è indispensabile disporre di una strategia e inserirla in una visione di quella che dovrà essere la scuola nel futuro prossimo. Serve occuparsi del tema mobilità per raggiungere la scuola, degli spazi pubblici a essa connessi, mettendo studenti e famiglie al centro di ogni progetto. Bisogna dare più spazio allo sport, al verde, creare sinergie con il quartiere, con l'ambiente che circonda la scuola. Nel post Covid dobbiamo uscire dalla logica emergenziale, priva di attenzione alla qualità, i cui effetti devastanti rischiano di accompagnare l'esperienza scolastica nel nostro Paese per i prossimi decenni. Il dato drammatico è che 51.904 scuole italiane (il 70 per cento) risalgono a prima del 1980. Non c'è tempo da perdere.

Sarà possibile riprogettare le scuole insieme ai giovani?

I cambiamenti epocali in atto a livello internazionale rendono



Un'aula scolastica

indispensabile accelerare il superamento del modello "industriale" di scolarizzazione caratterizzato da aule statiche e docenze frontali. La ricerca educativa ha evidenziato la necessità di diversificare gli approcci didattici per trasformare l'insegnamento da "passivo" in "attivo", necessitando di ambienti funzionali a tali obiettivi che la maggior parte degli edifici scolastici italiani oggi non sono in grado di offrire. Va ribadito che la costruzione di un futuro sostenibile passa attraverso una architettura di qualità. C'è la necessità di restituire centralità al "progetto" nei processi di trasformazione del territorio e di tornare ad approcciare l'azione del costruire come atto di responsabilità sociale e ambientale, tanto più nel caso delle scuole. Per realizzare questi obiettivi il Cnappc da tempo sensibilizza le istituzioni e la politica sull'utilizzo di strumenti innovativi, come i concorsi di progettazione a due gradi.



Un edificio scolastico innovativo

Quest'anno gli architetti hanno dedicato molte iniziative al tema prioritario della scuola

Prova ne è il fatto che l'edizione 2020 dei premi "Architetto italiano" e "Giovane Talento dell'Architettura italiana" è interamente dedicata a questo tema e prevede un premio speciale "(Ri)progettare la scuola con le nuove generazioni post Covid-19". Il fine è quello di offrire idee innovative su come organizzare e ripensare i nuovi spazi della vita scolastica, sia interni che esterni. Voglio ricordare il progetto "Abitare il Paese - La cultura della domanda. Bambini e ragazzi per un progetto di futuro prossimo", realizzato in collaborazione con la Fondazione Reggio Children - Centro Loris Malaguzzi, che porta nelle scuole la consapevolezza dell'architettura come bene collettivo. ■

L'OMICIDIO DI WILLY MONTEIRO

VIOLENZA PURA

Teste vuote su corpi costruiti per offendere
Una pericolosa deriva culturale morale e sociale non più tollerabile

di Alessandro Ginotta



Artena, Colferro, Paliano, Valmontone, località tranquille a meno di mezz'ora dalla grande capitale. Avviene qui, nella provincia di Roma, ma sarebbe potuto accadere in qualsiasi periferia d'Italia, uno degli omicidi più crudeli degli ultimi tempi: Willy Monteiro Duarte viene massacrato con calci e pugni. Venti minuti d'interminabile e assurda violenza. Il ventunenne, di origine capoverdiana, è "colpevole" di aver tentato di difendere un amico italiano.

Ma questa volta non è la periferia ad essere degradata, almeno non quella "urbanistica": le vie sono pulite, le villette si alternano a bei palazzi, qua e là spuntano monumenti a ricordare la storia in cui queste zone affondano le radici. No, la vera periferia, quella profondamente ammalata, è dentro di noi, nella nostra anima che ha smarrito la propria identità, nella nostra società che affonda nel vuoto, nella assenza di principi, stimoli e sentimenti di un mondo che è ridotto alla sola corporeità, alla sola apparenza.

All'indomani della brutale aggressione si è subito tentato di incasellare l'accaduto sotto l'etichetta del razzismo. Già questo sarebbe stato terribile. Ma la verità emersa subito dopo è addirittura peggiore: l'insensata vuotezza. Alla base della sconsiderata violenza non ci sarebbe stato al-

cun motivo, né razziale, né ideologico.

Impressionante il racconto di un amico di Willy: "Eravamo molto intimi, frequentavamo da tempo la stessa comitiva. Ero lì davanti, l'ho visto morire. Non potrò mai togliermi la scena dalla testa, non respirava più". Così all'Adnkronos Lorenzo: "Willy qui lo conoscevano tutti. Un ragazzo solare, silenzioso, buono, non avrebbe mai fatto male ad una mosca. Una tragedia incredibile".

Domenico Marzi, avvocato della famiglia Monteiro, ha dichiarato: "È una morte attribuibile alla condotta scellerata di persone che non hanno il senso della morale e della condotta civile. È un'azione imprevedibile e la società civile non dovrebbe vivere esperienze di questo genere".

L'inchiesta, tutt'altro che chiusa, ha per ora portato in carcere due fratelli (24 e 25 anni), ora trasferiti nel braccio "protetto" di Rebibbia, ma al vaglio degli inquirenti ci sono le posizioni di altri componenti del branco, tutti poco più che ventenni.

Il movente? Non c'è. In un articolo pubblicato su Vita, il sociologo Marco Revelli osserva che ci troviamo di fronte a qualcosa di perfino più radicale e profondo del razzismo: "Willy è stato un agnello sacrificale. Nella morte di questo ragazzo generoso e altruista c'è l'incontro con la violenza

pura materializzata in corpi costruiti come armi".

Sforziamoci per un istante di non pensare ai due accusati. Lasciamo che sia la giustizia a fare il suo corso e a preoccuparsi della loro colpevolezza o meno. Semmai, più che della prigione fatta "di sbarre", dovremmo preoccuparci di quella di carne dei loro corpi scolpiti. Che non avrebbero nulla di male in sé, se fossero abitati da anime altrettanto "allenate" a riconoscere i propri limiti e le libertà degli altri. Ma oggi, non solo nella provincia romana, ma in tutta Italia e nel mondo intero, si sta diffondendo la ricerca di un fisico trasformato in quello di un antieroe, fatto di muscoli e tatuaggi, di sguardi e atteggiamenti minacciosi. La ricerca di un'immagine "fine a se stessa" di un "apparire ad ogni costo" si sta impossessando di noi e ci sta svuotando di ogni principio. Questo è il vero male. Un male che ci impedisce di riconoscere altri beni se non quello della propria "corporeità vuota". Messo di fronte ad un gesto di generosità come quello di Willy, non è in grado di capirla. E la aggredisce.

In questa vicenda, come sottolinea Revelli, "si incontrano due antropologie, due modi di stare al mondo opposti. Uno è il positivo e l'altro è il negativo. Solo che il negativo, che oggi è un caso estremo, non è così delimitato e confinato. È un modo di stare al mondo, quello di quel branco, che non è un'eccezione. I due fratelli è vero che, concentrando in se stessi tutto il peggio, sono unici in questo. Ma pezzi della loro incultura sono in realtà molto diffusi: la costruzione del proprio corpo come arma, la pratica costante dell'offesa e della prevaricazione, l'atteggiamento minaccioso verso gli altri". Questa "incultura" nasce da un sentimento diffuso nel quale "l'arroganza, la prevaricazione e la prepotenza, che non sono considerati disvalori da mettere al bando, ma tollerati come parte dello stato delle cose. Oggi sono modus operandi accettati e sdoganati persino da un pezzo della politica che flirta con questi atteggiamenti e con chi li mette in pratica".

In questa vicenda si è anche parlato di fascismo, ma non sembra esserci traccia neanche di ideologia. Revelli, su Vita, è categorico: "Non c'è pensiero. Siamo di fronte a un grado di cultura zero. Siamo davanti ad una costruzione narcisistica autoreferenziale che si evince ancora una volta dalla corporeità che sembrerebbe sostituire la parola. Gli assassini non hanno bisogno di parlare per comunicare il proprio messaggio di paura. Costoro non ne sarebbero forse capaci, e forse articolerebbero dei discorsi mozzi, ma non hanno alcun motivo di parlare

per comunicare con gli altri. È sufficiente la costruzione di se stessi per produrre nell'altro timore e quindi sottomissione. La piena libertà di quel corpo di fare ciò che gli pare".

Ma, come sottolinea Luigi Mastrodonato in un articolo su Wired, non dobbiamo neppure semplificare incolpando di tutto la palestra: "È ora di iniziare a interrogarsi su una sempre più diffusa costruzione del maschile a base di virilità e prevaricazione. Ancora una volta, il maschio alpha, guidato quotidianamente da un impellente bisogno di affermare la sua autorità, su chiunque gli capiti sotto tiro, non è il frutto di musica, palestre e tatuaggi, ma di un contesto sociale che legittima e finisce per agevolare tutto questo".



Ma, come sottolinea Luigi Mastrodonato in un articolo su Wired, non dobbiamo neppure semplificare incolpando di tutto la palestra: "È ora di iniziare a interrogarsi su una sempre più diffusa costruzione del maschile a base di virilità e prevaricazione. Ancora una volta, il maschio alpha, guidato quotidianamente da un impellente bisogno di affermare la sua autorità, su chiunque gli capiti sotto tiro, non è il frutto di musica, palestre e tatuaggi, ma di un contesto sociale che legittima e finisce per agevolare tutto questo".

Tendenze che vediamo sempre più anche nell'evoluzione, o meglio "nell'involuzione" dei social network che si stanno rapidamente spostando dalla "parola" di Facebook e Twitter, alle pure "immagini" di Instagram e Tik Tok. "Stiamo

tomando alla comunicazione tribale", commenta Revelli su Vita: "Tu sei la tua tartaruga addominale, il tuo pettorale, il tuo tatuaggio, la tua espressione. Tu sei quello che mangi: pensiamo all'esibizione del cibo trash o delle diete estreme".

Una malattia che si espande in ogni strato della nostra società: "La prima resa – conclude Revelli – è avvenuta in famiglia. Basti pensare che alcuni testimoni hanno sentito dire a qualcuno dei genitori degli aggressori di Willy una frase come: «in fin dei conti cos'hanno fatto? Niente. Hanno solo ucciso un extracomunitario». Speriamo non sia vera. Ma anche se venisse smentita questa indiscrezione, rimane l'assoluta non protagonismo delle famiglie in questa vicenda. C'è poi la scuola che è stata ormai ridotta a mero produttore di funzioni, con un approccio aziendalista. E infine i media, che non selezionano più i cattivi maestri e anzi molto spesso li accreditano e valorizzano".



Marco Pollo, antropologo e pedagogista della Lumsa, in una intervista al Sir, commenta: "Nella cultura contemporanea non vengono più veicolati valori. Si parla solo di obiettivi e mete da raggiungere: successo, benessere; si ragiona unicamente in termini di utilità immediata, dimenticando che la vita deve avere, se non una fede, almeno un aggancio a ideali alti per i quali essere disposti a sacrificare anche aspetti gratificanti della propria vita".

Nel mondo sconvolto dal Coronavirus ci siamo resi conto di soffrire per un'altra pandemia: la "de-umanizzazione". ■

LA TECNOLOGIA ACCELERA LA RIPRESA

di Isabella Ceccarini



Durante il lockdown la tecnologia ha permesso al mondo di non fermarsi. Ma in una nuova visione del mondo, del lavoro, del mercato, la persona deve rimanere al centro. Parliamo

di questo "rinascimento digitale" con Laura Di Raimondo, Direttore di Asstel-Assotelecomunicazioni, Associazione che all'interno di Confindustria rappresenta l'intera Filiera delle TLC.



Laura Di Raimondo

Durante il lockdown siamo stati capaci di usare i servizi bancari e postali da casa, scuole e università hanno continuato a fare lezioni ed esami a distanza. Da analogici a digitali?

La pandemia è stata un potente acceleratore della trasformazione digitale

del Paese. L'emergenza ha reso evidente a tutti come la digitalizzazione sia un'importante leva di cambiamento delle nostre vite. Le nuove tecnologie hanno permesso di portare avanti la quotidianità, con l'impegno e il sacrificio di tutti. È il momento di impiegare le enormi potenzialità che la tecnologia ci offre per accelerare la ripresa e creare le basi di una nuova società digitale.

In poco tempo anche le persone analogiche più scettiche sono diventate digitali. È innegabile che gli interpreti per eccellenza della compenetrazione tra online e offline siano stati i nostri figli che hanno saputo accogliere il cambiamento in tempi molto rapidi, superando le resistenze dovute a stili di vita radicati in convenzioni decennali. È però anche vero che si è vissuta un'inversione: i nativi digitali ci hanno preso per mano per introdurci al cambiamento e gli analogici si sono fidati imparando e scoprendo che la tecnologia è qualcosa di cui non possiamo fare a meno.

Le infrastrutture in Italia sono il problema. La connessione è un volano di sviluppo, ad esempio per il ripopolamento delle aree interne.

Connettività e avanzamento tecnologico – tratto distintivo del nostro secolo – sono diventate precondizioni per lo sviluppo economico e sociale. Questi fenomeni, infatti, hanno dimostrato di essere abilitatori di cambiamento e di crescita. Le nuove tecnologie di telecomunicazione sono la base per ot-

tenere benefici in termini di efficienza a livello sociale e produttivo. Il futuro dell'istruzione, della sanità, della mobilità (per citarne solo alcuni) dipende da queste infrastrutture indispensabili, che danno impulso alla crescita del PIL e al benessere sociale. La pandemia ha inciso profondamente anche sulla territorialità del lavoro, facendo riscoprire l'importanza di un cambio di paradigma abitativo e produttivo che permette di riscoprire i borghi e rivalutare le zone rurali, processo che il ricorso a tecnologie come il 5G non può che favorire. Occorre farlo per abbattere i costi e promuovere un'economia sostenibile e digitale.

Il lockdown ha spalancato le porte al lavoro da casa. Ne usufruivano già i liberi professionisti, ma la novità dirompente è stata nelle aziende. Cosa è successo alle associate di Asstel?

Le nostre imprese già da tempo avevano adottato forme di lavoro agile. Nel 2019 – per dare qualche numero – oltre il 64% delle imprese TLC aveva già implementato lo *smart working*. Numeri che durante il *lockdown* sono aumentati, arrivando a coinvolgere 80mila lavoratori. Questo ha permesso in poco tempo di rispondere con efficacia e tempestività all'emergenza, garantendo produttività e continuità dell'attività lavorativa in linea con la nuova cultura del lavoro.

Per interpretare al meglio questa nuova normalità, le aziende di TLC hanno adottato i principi e le linee guida contenuti nel protocollo da noi recentemente sottoscritto insieme alle sigle sindacali di Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil che ha individuato una cornice per la definizione, a livello aziendale, delle modalità di transizione verso un modello di lavoro prevalente nella filiera TLC. In questa prospettiva le parti hanno individuato i principi che la contrattazione aziendale potrà declinare e adattare alle specifiche realtà aziendali, valorizzando le peculiarità delle singole realtà produttive. Il Protocollo inoltre

tie-ne conto dell'impatto sulla sostenibilità ambientale che l'adozione di questa modalità di lavoro può avere nel tempo e conferma l'attenzione alla questione di genere e di gestione dei tempi di vita e di lavoro, il tutto senza modificare il sistema di diritti e libertà sindacali, individuali e collettivi.

La formazione ha un ruolo cruciale, sia per i giovani in cerca di occupazione sia per gli occupati. In questa nuova cultura del lavoro bastano le competenze tecnologiche o serve quella marcia in più data dalle *soft skills*?

Da tempo si è sviluppato un ricco dibattito sulle conseguenze della quarta rivoluzione industriale, sul livello di occupazione, riportando al centro della discussione la questione delle competenze: una delle sfide prioritarie che abbiamo di fronte per aumentare la competitività del nostro sistema Paese e accrescere la nostra qualità del mercato del lavoro. È una questione urgente da affrontare. È necessario che sempre più giovani si iscrivano a percorsi di studio nelle discipline scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche. È al contempo essenziale che anche gli adulti svolgano una formazione continua per acquisire le competenze digitali necessarie per rispondere alle nuove esigenze del mercato del lavoro. Nei prossimi anni, oltre il 40% delle competenze chiave esistenti cambierà e saranno sempre più richieste *skill* digitali. Siamo indietro, come ricorda l'ultimo DESI 2020 che colloca l'Italia all'ultimo posto della classifica per capitale umano. La nostra più grande ricchezza sono le persone. Investire su di loro e nelle competenze equivale a investire nella sostenibilità e nella capacità di innovazione.

In cosa si differenzia lo *smart working* dal lavoro da remoto? Può rappresentare un vantaggio per il lavoratore, oltre che per l'azienda?

È a tutti gli effetti un nuovo paradigma del lavoro che appartiene a pieno titolo alla trasformazione digitale delle impre-

se, che mette al centro un nuovo criterio di valorizzazione delle *performance* legato al raggiungimento di obiettivi e non alla sola presenza in ufficio. La fiducia nelle relazioni tra colleghi, responsabili e collaboratori, ridisegna infatti un nuovo modello di rapporto con cui l'impresa si pone nei confronti dei lavoratori e implica anche un salto di competenze per tutti. Se da un lato il lavoratore è al centro di questo nuovo modo di organizzare il lavoro, dall'altro il manager dovrà concedere ulteriore spazio alla fi-



ducia e alla responsabilizzazione dei lavoratori. Lo *smart working* non può limitarsi solamente a un mero utilizzo di supporti tecnologici per lavorare a distanza, vuol dire avviare un profondo cambiamento culturale delle persone. L'obiettivo è piuttosto di dotarci di un nuovo *mindset* lavorativo, modellando un rinnovato pensiero culturale che considera il lavoro agile un nuovo modo di lavorare: sarà così possibile governare il cambiamento e non subirlo. Cosa ci ha insegnato – e ci insegna ancora oggi – l'emergenza sanitaria vissuta? Che non è possibile tornare indietro e il lavoro non tornerà più ad essere come quello di prima nelle sue modalità concrete.

Lo *smart working* può favorire l'occupazione femminile o avere un valore sociale, incentivando l'occupazione di lavoratori di categorie particolari, come ad esempio i disabili?

È sicuramente uno strumento utile che accorcia le distanze e abbatte le barrie-

re, favorendo l'inclusione di categorie più vulnerabili. Purtroppo in questi mesi di emergenza molte lavoratrici hanno sperimentato il *remote working*. Se invece applicato correttamente, lo *smart working* non può che garantire un effettivo equilibrio tra vita privata e vita lavorativa.

Non si può parlare di connessione e nuove tecnologie senza parlare di 5G, tema sul quale abbondano *fake news*. Gli studi scientifici dimostrano che non c'è pericolo per la salute dell'uomo, ma le resistenze sono forti. Cosa cambierebbe con il 5G rispetto allo stato attuale, e cosa significherebbe per l'Italia rimanere indietro?

Investire sul 5G significa essere competitivi, inclusivi e favorire la rinascita del Paese. È l'infrastruttura di un ecosistema digitale che può dare slancio al Sistema Italia nel suo complesso, con effetti estremamente positivi sull'economia, sul lavoro, sulla mobilità, sulla sanità. Ci siamo mai chiesti come sarebbe stata la gestione dell'emergenza sanitaria, soprattutto nelle fasi più acute, se avessimo avuto a nostra disposizione la tecnologia di nuova generazione? Per fare qualche esempio, attraverso una rete 5G estesa a livello nazionale si sarebbe potuto realizzare, con l'utilizzo di dispositivi IoT, il monitoraggio dei parametri vitali delle persone dal luogo stesso di residenza e trasmettere i dati in tempo reale alle strutture sanitarie competenti. Sarebbe stato possibile interagire da remoto con il personale medico e scambiare in tempo reale i dati sulle condizioni dei pazienti. Eppure, durante la pandemia, la disinformazione alimentata da *fake news* e teorie complottistiche ha acuitizzato la diffidenza verso il 5G, tant'è che sono aumentati i Comuni che hanno vietato le installazioni. Solo grazie alla collaborazione a tutti i livelli – istituzionali, della ricerca scientifica ed enti locali – sarà possibile costruire un modello che incoraggi l'innovazione e promuova il dialogo tra tutti i soggetti coinvolti per promuovere un'informazione chiara e veritiera sulle opportunità che offre il 5G. ■

NON SI PUÒ MORIRE DA SOLI

I rigidi protocolli contro la pandemia hanno impedito di fatto la vicinanza umana e la pietà cristiana verso i morenti

di Luigi Accattoli

Chi ha patito di più per la pandemia? O meglio: tra le ingiustizie di cui ci siamo resi responsabili in questa stagione nemica, responsabili di fatto, magari senza rendercene conto, con chi siamo stati più ingiusti?

Ingiusti con i morenti

Io dico che siamo stati ingiusti con i morti, anzi con i morenti. Siamo stati ingiusti a lasciarli morire da soli. Intubati, sotto uno scafandro, assistiti da medici e infermieri che dovevano apparire loro, nello stordimento dell'ossigeno, simili a robot. Certo potremmo mettere in elenco molti altri pazienti. Di chi non ha potuto svolgere il proprio lavoro autonomo, dei lavoratori senza contratto, dei giornalieri, dei venditori ambulanti, dei senzatekto. Degli innumerevoli derelitti travolti dal virus nelle periferie mondiali. Ma qui da noi, tra i nostri concittadini, non posso non mettere in prima fila i 35 mila morti nella terapia intensiva o prima di arrivare a essa, o quando ne erano appena usciti.

Protocolli ferrei ma anche buoni gesti

Arrivo alla stessa risposta se mi pongo la domanda da cristiano: la Chiesa ha accettato senza obiezioni – o con poche obiezioni – il protocollo dettato dal Governo su indicazione del Comitato scientifico e tecnico, che ai reparti Covid degli ospedali non potesse accedere nessuno che non facesse parte della squadra medica e infermieristica. Dunque nessun familiare e nessun visitatore, si trattasse anche del cappellano dell'ospedale.

L'accompagnamento dei morenti è stato di fatto lasciato alla sensibilità del personale ospedaliero, che l'ha svolto come ha potuto, quando ha potuto. E ci sono narrazioni di buoni gesti,



Anziano solo in terapia intensiva

come anche di eccezionali presenze di sacerdoti con l'Eucarestia.

I paradigmi e il limite di un'interpretazione

Ho apprezzato una critica che era anche autocritica, su questo aspetto della reazione alla pandemia, formulata in una intervista dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato Vaticano: "Nella situazione di drammatica emergenza che abbiamo vissuto, si è palesato il limite di un'interpretazione delle questioni sanitarie secondo paradigmi esclusivamente tecnici che ha praticamente negato alcuni bisogni fondamentali, ad esempio ostacolando la prossimità dei familiari e l'accompagnamento spirituale dei malati e dei morenti. Questo richiede che si sviluppi una riflessione più approfondita circa i molteplici interrogativi che la pandemia ha posto dinanzi a noi" (intervista del 27 agosto a Carlo di Cicco per il portale "Ripartelitalia.it").



La Messa di Pasqua celebrata da Papa Francesco (foto R. Siciliani)

Francesco ai sacerdoti: non lasciate soli gli ammalati

In verità parole di richiamo al dovere forte dell'accompagnamento dei morenti sono venute a più riprese dal Papa nei mesi dell'emergenza.

Del 10 marzo è l'invocazione di Francesco «per i nostri sacerdoti: perché abbiano il coraggio di uscire e andare dagli ammalati, portando la forza della parola di Dio e l'Eucarestia». Il 13 marzo Bergoglio ha pregato per i vescovi «che devono accompagnare il popolo di Dio in questa crisi: che il Signore gli dia la forza e anche la capacità di scegliere i migliori mezzi per aiutare. Le misure drastiche non sempre sono buone». Quello stesso giorno, in forza di quelle parole, a Roma furono riaperte le chiese che il giorno prima erano state chiuse.

Le uscite del Papa e i gesti creativi dei sacerdoti

Francesco è uscito tre volte pellegrino per Roma, in marzo-aprile, e più volte ha esortato a simili gesti: «L'altro ieri – ha detto il 28 marzo nell'omelia del mattino – mi hanno dato la foto di un sacerdote che nella neve portava l'ostensorio ai piccoli paesini per dare la benedizione».

All'Angelus del 15 marzo loda l'arcivescovo Mario Delpini che "in questo momento sta finendo a Milano la Messa che celebra nel Policlinico per gli ammalati, i medici, gli infermieri, i volontari". «Vorrei ringraziare – aggiunge – anche tutti i sacerdoti, la creatività dei sacerdoti che pensano mille modi di essere vicino al popolo, perché il popolo non si senta abbandonato; sacerdoti con lo zelo apostolico, che hanno capito bene che in tempi di pandemia non si deve fare il don Abbondio». Non sono dunque mancati i richiami e i gesti esemplari. Molto si è anche discusso sulla sospensione delle celebrazioni con il popolo e sul fatto che persino la Pasqua la dovemmo celebrare in questa maniera vicaria: cioè il vescovo e il parroco a nome del popolo, che magari la seguiva per televisione, senza la comunione sacramentale.

Personalmente ho molto sentito la privazione delle celebrazioni domenicali e pasquali e ho creduto di capire la prova di chi si trovava a dover rinviare la messa di addio ai propri cari. Ma nessuna privazione mi è parsa più grave di quella dell'accompagnamento ai morenti.

Ho incoraggiato e aiutato sacerdoti amici a portare l'Eucarestia a malati gravi. "Veramente non si potrebbe" mi diceva uno di loro. Ma ogni volta che ho segnalato un caso, li ho visti muoversi con sollecitudine.

Tutto a mio parere e a mio sentire si poteva rinviare tranne l'assistenza ai morenti. Ed è su quel punto che andrebbe percepito più vivamente lo smarrimento che abbiamo vissuto, in quei mesi, nella comunità cristiana.



Michelangelo, La Pietà

La faticosa linea della Chiesa tra le accuse dei tradizionalisti e le proteste degli innovatori

Non condivido le proteste dei tradizionalisti che accusano gli episcopati, compreso il nostro, di sudditanza alle direttive degli Stati. Quando poi i nostri vescovi protestarono

per il rinvio – rispetto a una prima promessa – della ripresa delle celebrazioni con il popolo, ci furono altri ambienti di Chiesa, d'orientamento rinnovatore, che protestarono contro di loro ritenendo indebita la questione della libertà religiosa

che con quella protesta veniva sollevata. Mi riferisco alla nota della Cei intitolata "Il disaccordo dei vescovi", diffusa la sera del 26 aprile, un'ora dopo che il premier Conte aveva annunciato alcune "riaperture" senza accennare alla ripresa delle celebrazioni con il popolo.

Non condivido né la protesta dei tradizionalisti né quella degli innovatori. La Chiesa ha faticosamente cercato, anche con successivi aggiustamenti, una linea d'azione che facesse salvi i due beni essenziali che venivano in gioco: la salute della collettività e il proprio ordinamento sacramentale. Ed è nella ricerca di questa linea mediana che si deve continuare, sia nell'eventuale ritorno dell'emergenza, sia nel ripensamento dei passi falsi o difettosi che si fossero compiuti in questa paurosa primavera.



L'Arcivescovo di Milano Delpini benedice il Policlinico

Celebrazioni in solitudine

Quando i tradizionalisti hanno affermato che la sospensione delle celebrazioni domenicali con il popolo – e per prima quella della Pasqua – costituiva una rinuncia a fare presente l'Eucarestia sulla terra secondo il comandamento di Cristo "fate questo in memoria di me", mi sono risposto e ho risposto che sacerdoti e vescovi hanno continuato a celebrare l'Eucarestia e hanno celebrato la Pasqua, pur in solitudine o con un minimo di presenze; e quelle celebrazioni erano tutte compiute a nome e per conto dell'intera comunità: "in persona Ecclesiae".

Ma si poteva fare di meglio

Quando sono stati invece gli altri, che ho chiamato "innovatori", ad affermare che fosse indebita la richiesta che venisse garantita a ogni credente la possibilità d'avere accesso ai sacramenti, specie nel pericolo e nell'imminenza della morte, mi sono risposto e ho risposto che nessun sacerdote dovrebbe sentirsi impedito di confessare e dare la comunione ai fedeli nelle chiese o nelle case, quando gli venga richiesto, ovviamente adottando ogni precauzione sanitaria.

Credo dunque che su ambedue questi fronti si potesse fare e dire meglio rispetto a quanto si è detto e fatto. Se tornerà l'emergenza, dovremo di nuovo interrogarci e vedere di rimediare a quello che in questa prima impresa forse non ci è riuscito appieno. ■

IL BEATO FEDERICO OZANAM APOSTOLO DEI TEMPI MODERNI

Nel giorno della sua memoria liturgica un seminario online per ricordarne la figura di anticipatore della dottrina sociale della Chiesa

di P. Francesco Gonella (CM)¹



Mi accingo a scrivere un altro articolo per la nostra rivista, un articolo che sarà pubblicato dopo la memoria liturgica del beato Federico, avvenuta il **9 settembre** scorso. Voglio riflettere con voi lettori vincenziani proprio su questa annuale ricorrenza.

Quanti interrogativi in questo momento! Voglio proporre alcuni in forma diretta.

Sai che il 9 settembre la Chiesa celebra ogni anno la memoria del beato Federico Ozanam? Nella comunità cristiana di appartenenza della tua Conferenza come è stata

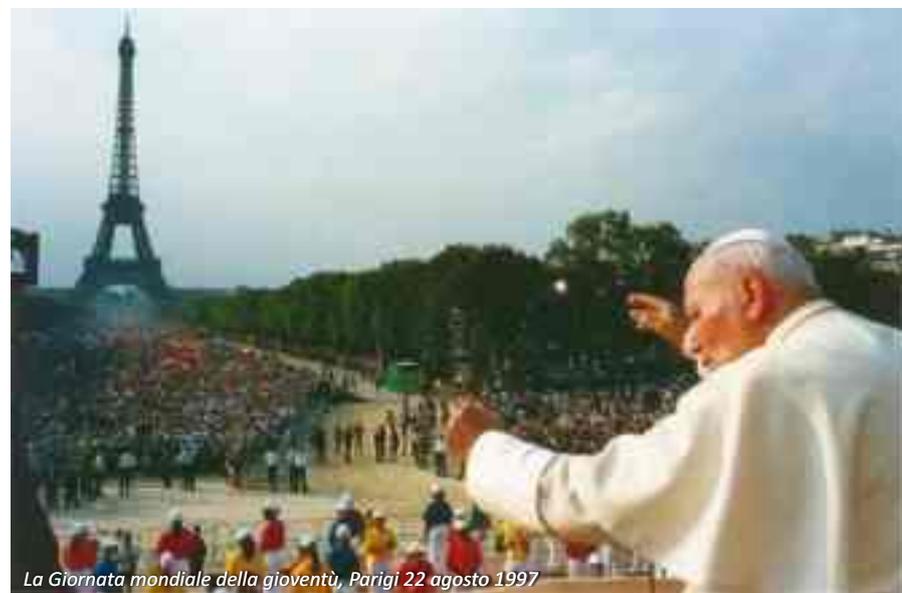
vissuta la memoria liturgica? Conosci la vita di Federico Ozanam? Hai mai letto una sua biografia o qualche sua lettera?

La nostra rivista ti piace? Leggi qualche articolo per intero o guardi solo se ci sei nelle foto? Hai seguito il seminario organizzato e vissuto on-line sulla figura del nostro beato? Sai che ogni 23 del mese con i giovani delle Conferenze preghiamo per la sua canonizzazione? Lo sai che Federico è stato un profeta che ha messo le basi della Dottrina Sociale della Chiesa? Possibile che oggi non attiri i giovani? Forse non è conosciuto..? Potrei continuare...

Il seminario on-line del 9 settembre scorso aveva un obiettivo formativo preciso: presentare Federico come

testimone di fede e di carità e come apostolo della cultura e della politica sociale. Ecco il motivo della scelta del

tema **"IL BEATO FEDERICO OZANAM - APOSTOLO DEI TEMPI MODERNI"**.



La Giornata mondiale della gioventù, Parigi 22 agosto 1997

Federico venne beatificato a Parigi da san Giovanni Paolo II nella cattedrale di Notre Dame, durante la giornata mondiale della gioventù, il 22 agosto 1997. Il suo cammino fu breve, lineare ed intenso nonostante che come carattere di base fosse emotivo, irascibile, suscettibile, impaziente ed ansioso, ma anche capace di tenera carità, attenzioni premurose, disinteressato ed essenziale. (cf. Nuovo L. – Il Beato Federico Ozanam testimone della fede educatore alla carità – ed. TAU 2012).

Il decreto che riconosceva l'eroicità delle virtù, così delineava la figura del beato: "...fedele ai suoi doveri battesimali,



I giovani convenuti da tutto il mondo a Parigi per la GMG 1997

seguito con fervore e perseveranza gli esempi e gli insegnamenti di Cristo, diffuse la luce del Vangelo in comunione con la Chiesa, si adoperò con fervore ad edificare il Regno di Dio, nella società del suo tempo, compiendo perfettamente il dovere di sposo e di padre, **apostolo della cultura cristiana, testimone di carità** verso i poveri e gli ammalati. Così vivendo nel mondo, senza appartenere al mondo, prendendo parte alle attività umane secondo la volontà di Dio, fu un vero missionario della fede e con cuore libero e con celere passo, nella via della santità".

Ozanam, seguendo il carisma vincenziano, ci ha insegnato come la fede si manifesti attraverso la carità. Paolo nella lettera agli Efesini insegnava: "siete stati salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene" (2,8-9). Nello stesso tempo san Giacomo ribadiva che "La fede senza le opere non ha valore" (2,20). Chi meglio del beato Federico ha incarnato le due



La medaglia dedicata a Federico Ozanam

affermazioni come testimone di fede e di carità?!

Si impegnò per tutta la vita a sensibilizzare, in particolare i giovani, ad avere coraggio e a diffondere la carità con gesti piccoli e concreti di servizio, ma anche con la denuncia delle ingiustizie sociali e la difesa degli operai e del proletariato urbano, in anni in cui il dibattito in merito era molto forte e sofferto. Diceva di "...avvicinarsi alla miseria, toccarla con le mani, discernere le cause conoscendone gli effetti dal vivo, in una familiarità affettuosa con quelli che sono oppressi".

Concepiva la visita ai poveri come un prolungamento della comunione sacramentale che riceveva quotidianamente. Per cui si può veramente dire che egli seminò con abbondanza speranza e carità in tutto il suo agire: nella vita in famiglia, nell'università, nell'ambiente e nella società del suo tempo. Diceva: "la carità è il samaritano, che versa l'olio sulle piaghe del viaggiatore".



Il messale con la formula della beatificazione

Il nostro studioso e amico Maurizio Ceste, nel suo intervento in streaming del 9 settembre, ci ha regalato le due parole chiave per delineare in modo appropriato la figura di questo apostolo della carità: **cultura e politica**. L'agire del cristiano è sempre "un'azione politica" che diventa "fatto culturale".

Al seminario on-line una delle domande che ho posto a Maurizio la rivolgo a te che mi stai leggendo: pensi che oggi anche per noi vincenziani "**la politica sia la più alta forma di carità**", come diceva san Paolo VI?

E per concludere questo mio intervento sulla nostra rivista, mi piace pregare con te con le parole della **orazione propria della liturgia**: "O Dio, che hai ispirato il beato Federico Ozanam, infiammandolo del tuo spirito di carità nel promuovere associazioni di laici per l'assistenza ai poveri, concedi a noi, a suo esempio, di attuare il tuo comandamento di amore, per essere lievito nel mondo in cui viviamo". ■

PRETACC

Così muoiono i preti randagi di Dio

di don Marco Pozza, cappellano del carcere di Padova
(tratto da: www.sullastradadiemmaus.it)



Morto. Anzi no, ucciso: è stato ucciso don **Roberto Malgesini**, il prete della gente senza-nessuno di Como. La morte l'ha aspettato lo stesso giorno nel quale è stato ammazzato don Pino Puglisi: era il 15 settembre anche quel giorno del lontano 1993. Ammazzati entrambi nel loro salotto ch'era la strada. Un salotto, la chiesa di Cristo, la postazione migliore per indagare il mondo, la storia, Dio, i suoi segreti percorsi quaggiù. Ad accomunare tutti costoro è l'essere dei pretacci, come li definirebbe la candida penna di Candido Cannavò: gente che all'incenso delle navate predilige l'odore di piscio delle strade, alla sicurezza della sacristia sceglie i crocicchi slabbrati, il paese degli scapestrati. Non hanno un partito d'appartenenza – anche se in tanti si affrettano a catalogarli come "pretidi" - né guardano alla carnagione di chi si fa loro incontro: appartengono a

Dio, punto. Sono i cani sciolti di un Dio a caccia di anime ferite, irregolari, maledette. «Era una persona mite – dicono coloro che l'hanno conosciuto -, cosciente dei rischi che correva (...) La città, il mondo non hanno capito la sua missione». Nemmeno la Chiesa a cui appartengono, il più delle

volte, ne capisce il cuore: sovente sono i loro padri-vescovi a contrastarne il fiuto profetico. Eppure si ostinano, controvento e senz'olio, ad andare incontro al-

l'uomo (s)battuto a terra. Rischiano sapendo di rischiare: o sono degli idioti della peggior specie, o hanno realizzato che per il pescatore di uomini il fatto che il mare sia agitato non potrà mai essere cagione per un giorno d'aspettativa dal lavoro. Un lavoro che lavoro non è.

Ad ucciderli è la criminalità, la pazzia, l'indifferenza, l'isolamento. È tutta gente che, ben prima d'essere uccisa, ha già calcolato che i loro amori di oggi possano diventare i loro carnefici di domattina. Pur sapendolo, però, danno loro un tozzo di pane, donano loro un moto del cuore, additano loro uno squarcio di cielo: ad un incrocio, in un confessionale improvvisato, dentro una cella, nel silenzio di una anonima baracca. Le loro esistenze, chissà come mai, sono sempre chiacchierate a dismisura, stazionano sulla bocca di tutti, in prim'ordine sulle labbra dei loro confratelli: a stare dalla parte di



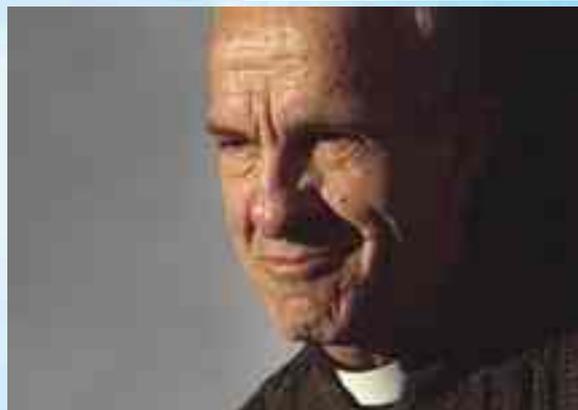
Qui e sopra due immagini di don Roberto Malgesini, il prete della gente senza-nessuno

CI...



Cristo, l'accredito sono sputi, insinuazioni, beffe e derisioni. Dai propri parenti prima che dalla gente forestiera. Ogni sera, però, prima di disperarsi rammentano a se stessi a chi hanno dato la loro fiducia: ad un Uomo che ha fatto della Croce il trampolino per la vittoria. "Perché vivono così male, eppure con l'otto per mille non mancherebbe loro niente!" insinua qualcuno. La risposta è così semplice d'apparire quasi una non-risposta: vivono (apparentemente) male perché desiderano che vivano bene gli altri, l'altro. La loro complicazione è tutta qui. "Ben gli sta, se l'è cercata: poteva lasciar perdere quei farabutti. È ingrata quella gente" ha scritto qualcuno sui social. Invece loro l'amano questa gente, la cercano e la curano esattamente per questo: perché è ingrata, perché non contraccambia. Peggio: perché all'amore potrà rispondere, forse, solamente con l'odio, il veleno, l'uccisione. "Nessun perdono per i colpevoli: galera a vita per chi l'ha ucciso!" gridano altri. La qual cosa è assai buffa: chi è morto, potesse parlare, direbbe che già li ha perdonati. È chi sopravvive, dunque, che non si dà pace nel fare i conti con la bontà di chi se n'è andato con un'anima luccicante dentro un corpo freddato a morte. "Pietà di loro, di tutti e due", direbbero: di chi ha ucciso, di chi si ostinerà ad odiare pur rimanendo vivo.

Questi preti randagi sono il sorriso di Dio in terra. Ci mettono la faccia, prima il cuore, prima di tutti e due mettono a disposizione la vita: giusto un attimo prima d'andare per strada depositano come cauzione la vita stessa, l'unico bene che sovente possiedono. La depositano sapendo che ogni loro viaggio all'inferno, negli inferi delle anime, potrà essere un viaggio di sola andata, senza più ritorno. Chissà per quale moto del cuore uno decide di rischiare sapendo di rischiare grosso: forse perché avverte d'essere una storia piacevolissima che, però, ha bisogno di qualcuno che gliela legga perché da solo non riesce a leggere bene tutte le parole. Si scambiano i favori, dunque: loro diventano il mantello dei poveri e i poveri, nascosti sotto i mantelli come fossero degli ombrelli, prestano loro gli occhi per guardarsi dentro. Servendosi a vicenda. Sono le intimità proibite di Dio, l'apice della confidenza divina concessa quaggiù. È il punto d'intersezione esatto tra cielo e terra. Somigliano a dei bellissimi prati d'erba queste anime freddate: è quando li calpesti che diventano sentieri. Sono cuori di una libertà assoluta, profumati di Dio. ■



Dall'alto in basso, don Lorenzo Milani, beato Pino Puglisi, don Renzo Beretta, don Oreste Benzi.

Premio Carlo Castelli

IL CARCERE E LA CITTÀ

Due mondi che la pandemia ha reso meno lontani ma solo per le chiusure e i guasti del lockdown



La chiusura forzata che tutti abbiamo vissuto nei mesi di maggiore virulenza pandemica, in un certo senso ci ha resi tutti come carcerati, facendoci di colpo confrontare non solo con la fisicità angusta spazio-temporale, ma anche con la dimensione meno conosciuta, quella che si estende nei luoghi infiniti della mente.

Il tema del concorso «Il mondo di fuori visto da dentro» voleva "semplicemente" sollecitare le persone ristrette a raccontarci come vivono e come vedono queste due realtà, separate solo da muri e cancelli, così vicine in termini spaziali, ma così lontane, estranee ed estranianti in fatto di libertà. Poi è arrivata lei, la pandemia, a sconvolgere tutto, persino la partecipazione al nostro concorso e l'interpretazione di quel tema, tutto sommato facile, che comprensibilmente è stato declinato da una buona metà sulle differenze e analogie tra "dentro" e "fuori" per effetto del *lockdown*, un accidente che ha limitato la nostra vita e più ancora la loro, con conseguenze pesanti che tutti subiremo a lungo.

Nell'introduzione ai testi dei finalisti così argomenta Luigi Accattoli, presidente della giuria:

«L'impossibilità a uscire e il rischio primario di contrarre il virus venivano a pareggiare provocatoriamente il dentro e il fuori. Il detenuto che si metteva davanti al foglio bianco con su indicato quel tema si sentiva immediatamente provocato a mettere in risalto quell'inaspettata similitudine. Che del resto era segnalata nel linguaggio stesso che veniva ad affermarsi in quelle settimane: *lockdown* e *clausura* – con le loro radici che rimandano a *catenaccio* e *chiave* – valgono sia per le carceri sia per il confinamento delle popolazioni nelle zone rosse della pandemia».

Marcello Spiridigliozzi, terzo classificato, col suo racconto "**Il buco della serratura**", insieme ai problemi di sempre che comporta il carcere, ci dice come ha vissuto

e sta vivendo questo periodo eccezionale, le ansie del dopo:

«Ormai sono anni che con discrezione scruto con occhio curioso dal "buco della serratura" e per onor del vero, anche con tanta paura per ciò che esiste dietro la porta del carcere. Dico con discrezione per il rispetto di quello che non comprendo, e dico con paura, perché non conosco le barriere che mi dividono dalle verità e dall'immaginazione..

Nel carcere esiste un'altra finestra che si chiama televisione! Ogni qualvolta che mi ci affaccio, l'immaginazione si perde nell'infinito dei miei pensieri. Il mondo che si vede da questa "scatola magica" mi si presenta colorato, ma i colori purtroppo non sono definibili, indefinibili perché sono quelli che da tempo ho dimenticato, e stupidamente mi trovo ad annusare l'aria che mi circonda, fin quando deluso da quell'odore neutro, non riesco a sconfiggere gli umori incarnati nella mia stanza. Le notizie sulla politica, sull'economia e sulla povertà che dilaga in questo momento, mi trasmettono un senso di sconforto. Mi domando: che cosa ne sarà di me una volta che uscirò da questo portone? Nel carcere anche se non sei economicamente forte riesci a sopravvivere, ma nel mondo dimenticato, dove tutti e nessuno si preoccupa di te, mi domando come potrò riuscire ad affrontarlo senza armi.

Quando si è in detenzione da parecchi anni e tanti ancora da scontare, la famiglia il più delle volte ti abbandona. I figli lasciati da piccoli crescono con altri padri e tu diventi addirittura un fastidio per loro, un fastidio perché non riescono ad amarti e non riescono ad amare il nuovo compagno della madre. Il filo che li lega a te li confonde, vorrebbero spezzarlo ma non ci riescono, e se pur ti odiano, il labile legame di sangue è sempre forte».

Elton Ziri si è aggiudicato il secondo premio con "**Quello**

che vedo dall'aldiqua":

«... Quando ho letto il bando del concorso ho pensato: E io cosa ne so della realtà esterna? Quasi mi sono arrabbiato: mi tenete lontano dal mondo e poi mi chiedete di parlarne? Poi ho pensato a ciò che una mia insegnante ripeteva spesso, "il carcere è come il mondo di fuori, ma estremizzato", allora ho capito che posso scrivere qualcosa perché la realtà di *dentro* la conosco fin troppo bene. Con la pandemia questa frase mi è tornata in mente perché ora i cittadini liberi sono rinchiusi in casa, hanno meno libertà, devono chiedere il permesso per uscire e per fare qualsiasi cosa. Anche loro fanno la "domandina". E noi? Noi ancora di più, più di loro e più di prima; ancora più segregati, con ancora meno diritti. Ci hanno tolto subito la cosa più preziosa: i nostri familiari. Il colloquio per un detenuto è tutto: solo per chi continua ad amarci siamo ancora esseri umani e non numeri, cattivi da punire. Oltre ad avere i genitori in un altro Paese, ho una moglie che non vedo da febbraio. Ci siamo sposati a dicembre e ci siamo potuti incontrare solo poche volte, da sposati. L'idea di non poterci neanche abbracciare è ogni giorno più pesante.

[...] Se non hai la fortuna di essere forte, e di non essere abbandonato da chi ti ama, sei finito. Ho visto troppi di noi crollare e morire. E anche chi è forte rischia sempre di non rialzarsi. Per scrivere del fuori ho ripensato molto a questo dentro: si è risvegliata una sofferenza enorme per il tempo e le possibilità perdute e per le esperienze più dure, che nessuno dovrebbe vivere mai. Per questo l'idea di uscire da qui da solo, senza mia moglie a fianco, mi spaventa moltissimo [...]. Se mi immagino fuori da solo, senza chi crede davvero nel mio cambiamento, ho paura. Se per i "buoni" sei sempre un delinquente c'è il rischio di tornare in quell'*ambiente* che invece ti rispetta e ti considera uno "di successo».

Stefania Colombo, vincitrice di questa edizione con "**La paura di decidere chi essere**", non parla dei guasti della pandemia ma di quelli che la carcerazione ha operato su

di lei, che si prepara a rimettere il piede "fuori", consapevole che "dentro" ha imparato altre lezioni, ma il passo successivo la spaventa:

«Vivere in carcere comporta una momentanea perdita di memoria, non perché io non ricordi più nulla, piuttosto perché ci sono cose che non ho più vissuto e ciò che non vivi, tendi a dimenticarlo. A distanza di nove anni, faccio fatica a ricordare cosa sia una folla di persone, cosa significhi trovarsi in fila a una biglietteria o alla cassa di un supermercato. Non so più cosa sia un semaforo rosso o verde che regola il traffico, non conosco più il suono dei clacson o il rumore dei motori delle macchine, non so più cosa significhi attraversare una strada. Non conosco più il suono di un telefono cellulare o i progressi della tecnologia, non conosco più l'utilità della rete Internet,

non conosco più il costo della vita e i tagli delle banconote con i loro colori che le distinguono. Non so più cosa sia una seduta dal parucchiere o dall'estetista, non so più cosa significhi bere in un bicchiere o mangiare in un piatto che non siano di plastica, non conosco le tendenze della moda di oggi.

[...] Ho vissuto per anni in un luogo chiuso, protetto e sospeso, un luogo in

cui non devi più pensare a tutte quelle cose che fanno parte della quotidianità di una vita normale e, anche se può sembrare assurdo, in carcere ti senti protetta e l'assurdità sta nel fatto che in realtà il carcere è stato creato per proteggere le persone che ne vivono all'esterno, non quelli all'interno, ma quando mi muovo per questi corridoi, quando mi sposto da un edificio all'altro so di poterlo fare senza timori, perché non c'è alcun pericolo nascosto dietro l'angolo a cui dover fare attenzione e non ci sono persone che mi guardano con il pregiudizio, perché in questo luogo vivono solo persone che hanno commesso un reato come me. Uscire dal carcere significa lasciare questa sicurezza e venire proiettata nella vita vorticoso che ormai non conosco più ed è da questo che deriva la mia paura...».

Per l'elenco completo dei finalisti della XIII edizione del Premio Castelli: www.sanvincenzoitalia.it ■



È INIZIATA LA FORMAZIONE ONLINE PER I VOLONTARI PENITENZIARI

Tutto quello che è necessario conoscere per operare all'interno e all'esterno del carcere

di Giulia Bandiera



Il Settore Carcere e Devianza è sempre in prima linea nella promozione di un volontariato vincenziano molto particolare, quello penitenziario. In molte regioni sono presenti gruppi di volontari dediti all'assistenza del detenuto, in senso ampio, dai colloqui in carcere, ai progetti di formazione professionale, alle attività culturali e religiose, sino al sostegno dei familiari in difficoltà. Attività delicate che spesso colpiscono l'anima e il cuore di chi le svolge, ma che riempiono di speranza chi ha sbagliato nella vita, ma che ha ancora voglia di cambiare il suo futuro. Particolarmente in questo servizio la formazione è fondamentale, quindi, su iniziativa del Coordinamento Regionale Liguria, dallo scorso giugno è iniziato un corso online aperto per volontari interni ed esterni al carcere. L'utilizzo della piattaforma Zoom e di quella dedicata all'indirizzo www.travincenziani.it permette ai partecipanti di presentarsi, interagire, condividere e approfondire argomenti, con la possibilità di scaricare materiale e dispense. Un vero spartiacque rispetto alla tradizionale formazione frontale, un importante banco di prova per future iniziative.

I primi quattro incontri preliminari, l'ultimo dei quali il 18 settembre, hanno avuto lo scopo di testare l'interesse degli iscritti, la loro reale motivazione a proseguire la formazione con un programma più strutturato e completo. All'inizio abbiamo ospitato figure di grande esperienza, come Padre Vittorio Trani, cappellano del Regina Coeli di Roma, Daniela De Robert,

dell'ufficio del Garante Nazionale, Licia Vanni, educatrice del Carcere di La Spezia. Ora il corso è entrato nel vivo, con una serie di incontri tecnici tenuti dai massimi esperti nelle materie loro affidate, con significative testimonianze di volontari.

Questo il programma in sintesi:

- **9 Ottobre** "Significato ed evoluzione della pena": breve excursus del diritto penale, il senso e la funzione rieducativa della pena, le principali norme dell'Ordinamento Penitenziario, il ruolo dei volontari.
- **23 Ottobre** "Esecuzione penale interna 1ª parte": analisi dei tipi di Istituti, regole ed organizzazione, categorie dei detenuti e vita negli Istituti, osservazione e trattamento, le relazioni affettive e i contatti con i familiari.
- **6 Novembre** "Esecuzione penale interna 2ª parte": gli stranieri in carcere e problematiche connesse, la sanità, le misure alternative alla pena e il colloquio dei volontari con i detenuti.
- **20 Novembre** "Il carcere femminile e la giustizia minorile": due aspetti particolarmente delicati della giustizia penale.
- **12 Dicembre** "Esecuzione penale esterna": si parlerà delle misure alternative alla pena, lavori di pubblica utilità, detenzione domiciliare, semilibertà, affidamento in prova ai servizi sociali, tutti ambiti esterni al carcere in cui possono operare i

volontari in collaborazione con gli operatori istituzionali.

Il corso riprende nel 2021, dopo le festività natalizie e di fine anno, con gli ultimi tre appuntamenti:

- **8 Gennaio** "Giustizia riparativa e mediazione penale": tema cruciale nel processo di responsabilizzazione e cambiamento, attraverso l'incontro tra reo e vittima con la mediazione di operatori professionali e volontari preparati. Capiremo se e come la presa di coscienza dell'altrui sofferenza può interrompere una catena di dolore, fatta di risentimenti e rinunce a vivere.
- **22 Gennaio** "La rete di volontari esterni al carcere": grazie alle testimonianze di volontari ed operatori, progetteremo una rete per sostenere le famiglie dei detenuti, i figli minori, i rapporti tra famiglia e detenuto.
- **5 Febbraio** "Progettare insieme percorsi di reinserimento sociale con l'aiuto di professionisti": come creare una rete composta da avvocati, psicologi, medici ecc. a supporto di volontari ed ex detenuti nel difficile percorso post carcere. Ma anche per superare momenti di difficoltà psicologica e morale degli stessi volontari, imparando a condividere esperienze e metodologie.

Per il programma completo:
www.sanvincenzoitalia.it –
www.travincenziani.it ■

UNITI CONTRO IL CORONAVIRUS

Un giro di orizzonte nelle missioni da noi sostenute in varie parti del mondo che confidano nel nostro aiuto



di Andrea Frison

Ci voleva il Covid-19 per renderci consapevoli che siamo tutti vulnerabili, fragili e che i muri sono inutili perché oramai siamo tutti interconnessi.

Dai vari paesi dove operiamo ci giungono notizie e aggiornamenti circa la pandemia e la voce dei poveri, si fa maggiormente sentire chiedendo il nostro aiuto. Tra le varie testimonianze ve ne segnaliamo alcune.

Brasile



Con oltre 4 milioni di casi e 130mila decessi, il Brasile è uno dei Paesi che più sta soffrendo a causa della pandemia da Coronavirus. «La nostra preoccupazione è l'arrivo dell'inverno, le previsioni non sono delle migliori», scrive padre Vincenzo Lumetta, in una

lettera inviata al Settore Solidarietà e Gemellaggi della San Vincenzo, che ha sede operativa a Vicenza. «Qui a Bahia (dove si registrano circa 280mila casi di Covid-19) il presidente dello Stato Janio Quadros ha decretato lo stato di quarantena - racconta ancora padre Lumetta -. Siamo tutti a casa, le scuole sono chiuse, come le chiese e gli uffici. Ormai ci siamo abituati a celebrare la messa in diretta streaming su Facebook. Tanti operai hanno dovuto lasciare il lavoro». Proprio la disoccupazione è la conseguenza più grave della pandemia, prosegue padre Vincenzo: «Molte famiglie vivono senza aiuti. La



mancanza di lavoro, di servizi e di opportunità porta la povertà nelle famiglie. Tante non hanno il necessario per sopravvivere. Per chi già soffre la povertà, con il virus sono aumentati i disagi, perché non è possibile svolgere nemmeno piccoli lavoretti saltuari. È una situazione molto

triste e preoccupante».

La missione dove opera padre Vincenzo segue normalmente 200 bambini «che in questi momenti tragici stanno soffrendo la fame. I poveri battono alle porte della missione per chiedere aiuto. Non sempre



riusciamo a rispondere alle loro richieste. Accompagniamo comunque le famiglie dei nostri bambini con la nostra assistenza e andandoli a trovare a casa». A questo si aggiunge la difficoltà di fare prevenzione per ridurre i contagi: «Ci mancano mascherine, alcool, gel disinfettante, guanti. Ci manca il materiale per l'igiene personale e per le pulizie domestiche. Questo è il cibo essenziale sono le cose di cui abbiamo più bisogno».

La situazione descritta da padre Lumetta si ripete in modo uniforme in quasi tutto il Brasile. «L'epicentro della pandemia sono le grandi città: San Paolo, Rio de Janeiro, Belém e Manaus. Fortunatamente la nostra missione è lontana dalle grandi città, anche se abbiamo avuto circa 150 contagiati. Anche



l'Amazzonia adesso è in pericolo, il virus ha infettato alcune famiglie indigene. Gli specialisti dicono che la curva del contagio continuerà a crescere e si pensa che le cifre siano superiori perché tante persone muoiono senza sapere il perché e i risultati dei tamponi non arrivano in tempo utile». A preoccupare padre Lumetta sono anche le condizioni delle strutture sanitarie: «Non ci sono posti letto sufficienti negli ospedali, mancano ventilatori e medicine. Siamo di fronte a un'ecatombe, purtroppo però il popolo è indisciplinato e non sempre segue le indicazioni sanitarie. La gente vive nella paura, spesso alimentata da voci di visioni apocalittiche. Speriamo che tutto ciò passi presto, soprattutto per il bene dei bambini».

America Latina

«Voi italiani state uscendo da questo flagello... qui è vivo, di casa, pericoloso». Quella di padre Arturo Bergamasco è una delle tante lettere dall'America Latina arrivate al Settore Solidarietà e Gemellaggi. Padre Arturo scrive dalla sua missione in **Bolivia**, dove «da mesi lo studio radiotelevisivo della nostra emittente locale si trasforma in chiesetta per trasmettere la messa». I ragazzi che frequentano "Casa Don Bosco", nella missione di padre Arturo, «sono a casa da mesi ma non rimaniamo a guardare: stiamo preparando l'ambiente per quando rientreranno. So che in Italia, a causa della pandemia, la situazione economica sarà pesante... ma speriamo possiate continuare a darci una mano».



«Qui in **Guatemala** non c'è più posto nei cimiteri e non esiste la cremazione, la crisi più grave che il nostro Paese sta affrontando dal terremoto del 1976 - scrive suor Gilberta -. Come non bastasse la pandemia, sono arrivate anche le cavallette che mangiano tutto quello che trovano. Speriamo che tutto passerà».

Dall'**Argentina**, altro Paese alle prese con la quarantena, arriva invece una buona notizia: compie 15 anni il progetto educativo realizzato a Clorinda, nel Chaco Argentino: «Abbiamo elaborato delle vie alternative per continuare a sostenere le nostre famiglie che affrontano e combattono delle situazioni molto complesse - scrive Matilde, responsabile del progetto -. La cosa fondamentale è che i nostri bambini e le loro famiglie sentano che siamo tutti uniti, perché come dice Papa Francesco "Nessuno può restare solo in questo momento"».

Africa

L'Africa sembra essere stata toccata in maniera meno tragica dal Coronavirus. Le cifre ufficiali dell'Unione Africana parlano di

un milione di casi e poco più di 22mila vittime. Tuttavia l'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda di non abbassare la guardia, perché in caso l'epidemia dovesse esplodere il continente non è in grado di farvi fronte a causa delle carenze strutturali sanitarie. Il basso numero dei contagi sembra sia dovuto anche all'immediata chiusura delle frontiere attuata da molti Paesi africani. «Il **Ghana** ha chiuso le frontiere e imposto la quarantena immediatamente, a inizio marzo - scrive al Settore Solidarietà e Gemellaggi Mariaelena De Martin -. Tutti i bambini aiutati con le adozioni a distanza stanno bene e nella provincia dove risiedono non si sono verificati casi di Coronavirus. È una vasta provincia isolata nella savana e questo sembra abbia influito positivamente nell'evitare il contagio».

Più difficile la situazione in **Etiopia**, dove i casi sono oltre 60mila. «I bambini sostenuti con le adozioni a distanza stanno bene, ma la vita è diventata difficile - scrive suor Christina Thomas - Il prezzo del cibo è aumentato e la maggior parte delle persone soffre la fame. Per fortuna con la maturazione del mais le famiglie potranno ricevere più cibo dai prodotti agricoli». Nel frattempo, alla scuola cattolica di Nekemte, i docenti si sono adoperati per non far mancare materiale didattico agli studenti rimasti a casa da scuola per il lockdown. «Li abbiamo tenuti informati via sms e avviato il programma



"learn from home", impara da casa, utilizzando i social e la televisione e trasmettendo tutto quello che c'è da sapere per evitare il contagio».

Dalla **Costa D'Avorio** arriva infine l'incoraggiante messaggio della San Vincenzo ivoriana: «Cari fratelli e sorelle italiani, in questo periodo di pandemia ci siamo presi cura dei bambini che per la maggior parte sono orfani o abbandonati dalle loro famiglie. Poterli aiutare è stato un momento di intensa gioia. Grazie per il supporto che ci date».

Ancora una volta la San Vincenzo è solidale con i fratelli bisognosi e, come Federico Ozanam, anche noi abbiamo un sogno: "racchiudere il mondo in una rete di carità". ■

Segnaliamo un'altra grave emergenza, quella del LIBANO, in seguito alla devastante esplosione che a Beirut ha causato oltre 150 morti, più di 5.000 feriti, lasciando 300 mila persone senza tetto. La macchina della solidarietà da noi attivata ha già dato buoni risultati, ma rivolgiamo un accorato appello a continuare a donare. Le offerte raccolte sono destinate alla San Vincenzo libanese per sostegni diretti e immediati alle famiglie più bisognose.

* C/C bancario presso Banca Intesa
IBAN: IT761030690960610000018852

* C/C postale Nr. 14798367
IBAN: IT94F076011180000014798367

Intestati a: Fed. Naz. Soc. di San Vincenzo De Paoli
Cons. Naz. Italiano Onlus
Via G. Ziggotti, 15 - 36100 VICENZA

Causale: EMERGENZA LIBANO



COSÌ IL VOLONTARIATO PUÒ RIPARTIRE IN SICUREZZA

Società di San Vincenzo e Politecnico di Torino predispongono un protocollo per ridurre il rischio di contagio

Il Covid-19 ci ha sorpresi tutti, presentandosi prepotentemente nel mondo. Il virus non ha solo minacciato la salute della popolazione, ma ha improvvisamente sconvolto gli equilibri economici globali e la vita quotidiana di più di tre miliardi di persone. Di fronte ad un pericolo tanto grave quanto ancora sconosciuto, i volontari non possono essere lasciati in balia di se stessi, ma devono venire opportunamente formati ed informati per poter affrontare al meglio le sfide di un inverno che si prospetta complicato.



"L'idea di coinvolgere il Politecnico di Torino – dichiara **Marco Guercio**, Coordinatore Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta – è nata quando abbiamo visto enti e associazioni ripartire in ordine sparso, dopo le prime settimane di *lockdown*. Mancava un denominatore comune: per proteggersi dal virus ciascuno adottava misure

difformi e, talvolta, sprovviste delle necessarie basi scientifiche. Occorreva il parere competente ed autorevole di un ente nazionale. Così abbiamo deciso di interpellare il Politecnico di Torino, che aveva da poco elaborato, insieme al CONI, un decalogo per la ripartenza dello sport. Il Rettore del Politecnico, Guido Saracco, ha accolto il nostro invito e ci ha messo gratuitamente a disposizione un team di ingegneri e ricercatori. Eravamo ancora in pieno *lockdown* quando partirono le prime riunioni in videoconferenza tra Politecnico di Torino, Società di San Vincenzo De Paoli, Caritas e Casa accoglienza del Cottolengo, per mettere a punto un protocollo che consentisse ai volontari di continuare a restare accanto alle persone più fragili mantenendo un livello di sicurezza adeguato. Ben presto, al tavolo di lavoro, si aggiunsero molte altre realtà del Terzo Settore. La revisione finale della pubblicazione è stata affidata a tre esperti: il dottor Massimo De Albertis, Direttore del servizio prevenzione fragilità sociali del Comune di Torino, il dottor Fabrizio Ghisio, Segretario Generale Confcooperative e il dottor Guido Giustetto, Presidente dell'Ordine dei Medici di Torino".

Il documento "Il Terzo settore riparte in sicurezza – Prevenzione e mitigazione del rischio di trasmissione del contagio da Sars-CoV-2 durante i servizi alla persona nell'ambito delle attività di volontariato" è una raccolta di informazioni, strumenti, buone pratiche e raccomandazioni, redatte dagli esperti del Politecnico di Torino dopo aver accuratamente ricostruito tutte le situazioni in cui un volontario può venire a contatto con le persone seguite: dormitori, mense, distribuzione alimenti, raccolta e consegna di abiti usati, centri di ascolto, visite a domicilio.

Per le realtà più problematiche, come mense e dormitori, nelle quali risulta impossibile far rispettare a tutti le distanze e l'uso continuativo della mascherina, è stata suggerita l'adozione di particolari macchine per la depurazione dell'aria dotate di filtri HEPA, che sono in grado di abbattere fino al 99,97% dei virus e dei batteri in circolazione.

Ma il lavoro non finisce qui. Il testo verrà ulteriormente aggiornato ed ampliato in tutte le parti, grazie alle prove sul campo che si stanno svolgendo in queste settimane; infine verrà messo gratuitamente a disposizione di tutte le realtà del Terzo Settore che lo vorranno consultare. "Siamo felici – conclude Guercio - di aver individuato nel Politecnico di Torino un partner tanto autorevole quanto disponibile ad ascoltare le nostre richieste e siamo certi che, in futuro, potremo collaborare di nuovo insieme per altri progetti. Ed ora che abbiamo messo in sicurezza le attività di volontariato speriamo di poter lanciare insieme nuove idee, che magari non abbiano a che fare con una malattia".

Per consultare e scaricare il documento contenente buone pratiche e indicazioni concrete:

<http://www.impreseaperte.polito.it/content/download/342/1671/file/riapertura%20terzo%20settore%20print%20rev%201.pdf> ■



BANDO PROGETTI 2020

I VINCENZIANI PER LA COMUNITÀ

Nuove strategie operative
per contrastare la povertà
e gli effetti della pandemia

di Monica Galdo



Acireale - Gli Spazzini della Carità

Torna anche quest'anno il bando "I Vincenziani per la Comunità", stavolta completamente dedicato ad attività e interventi collegati ai nuovi bisogni emersi nell'attuale fase post-emergenziale Covid-19. Il bando esprime la volontà della Federazione Nazionale di sostenere i Consigli Centrali e, attraverso loro, promuovere il benessere della comunità, soprattutto in un momento storico così delicato e difficile in cui tutto il mondo è sconvolto dalla pandemia.

Sta di fatto che la programmazione di un nuovo bando, come da ciclo della progettazione, nasce dai bisogni del territorio e dalla valutazione dei risultati pervenuti dalla programmazione precedente. A causa della pandemia, per i progetti in corso del Bando 2019 si è verificato ciò che nell'analisi SWOT¹ avremmo definito una minaccia: le restrizioni imposte hanno determinato il blocco di alcuni progetti o di parte di azioni progettuali. Altri progetti sono andati, invece, avanti con caparbia, diventando delle vere azioni di risposta ai bisogni emersi o aggravati dall'effetto pandemico. Tali motivazioni hanno orientato la scelta degli obiettivi del bando 2020 e delle seguenti aree di intervento: acquisto ed eventuale consegna a domicilio di pasti, beni di prima necessità, alimentari, kit sanitari, prodotti per igiene e profilassi, farmaci per persone e famiglie con fragilità e per le attività e strutture di mense sociali, dormitori, case di accoglienza; sostegno economico a persone e famiglie con fragilità sociale; supporto psicologico, sociale e pedagogico anche mediante l'attivazione di centri di ascolto telefonico o

attività telematiche; azioni di supporto scolastico, ludiche e ricreative anche a distanza in via telematica. Sono queste le tante azioni riconducibili alle attività poste in essere dal periodo emergenziale a seguito della pandemia di Covid-19, tra cui quelle miranti alla qualificazione dei volontari della Società di San Vincenzo De Paoli e alla promozione e sensibilizzazione della cittadinanza.

Il bando ha anche la finalità di educare le nostre Associazioni Consiglio Centrale a progettare, a rispettare gli aspetti fiscali, giuridici e organizzativi per adeguarsi al nuovo Codice del Terzo Settore. Si prevede la possibilità di assegnare 3 punti bonus: un punto bonus per le ACC che sono in regola con le modalità di rendicontazione, un punto bonus per le ACC che sono iscritte al Registro del Volontariato, un punto bonus per le ACC che non hanno mai ricevuto finanziamenti nelle varie edizioni del bando. Come sempre potranno partecipare solo le ACC che sono in regola con presentazione del rendiconto e delle quote socio. I progetti potranno durare da un minimo di 9 mesi ad un massimo di 12. Il contributo erogato dalla Federazione Nazionale non potrà superare i 15.000 Euro. La data di scadenza è il 13 novembre alle ore 12.00. Le proposte potranno essere inviate tramite posta ordinaria o pec. Anche quest'anno è di supporto, sia nella fase progettuale che durante lo svolgimento dei progetti, la piattaforma www.travincenziani.it, uno strumento per facilitare il confronto tra vincenziani e lo scambio di buone pratiche. Per maggiori info consultare il sito www.sanvincenzoitalia.it.

¹ L'analisi, o matrice SWOT è uno strumento di pianificazione strategica usato per valutare i punti di forza (Strengths), le debolezze (Weaknesses), le opportunità (Opportunities) e le minacce (Threats) di un progetto.

Uno sguardo ad alcuni progetti del Bando 2019 durante il *lockdown*

"Gli Spazzini della Carità" progetto del Consiglio Centrale di Acireale

Il progetto ha permesso l'acquisto di un furgone per la raccolta degli alimenti freschi di giornata presso gli esercizi commerciali e la successiva distribuzione tempestiva alle famiglie. Certamente il *lockdown*, per la chiusura di molti esercizi commerciali (bar, rosticcerie, tavole calde, pizzerie ecc) ha creato problemi, riducendo i fornitori ai soli panifici che avevano il permesso di lavorare. Questo non ha fermato i volontari, ma anzi la rete creata con i panifici e la sensibilità di quest'ultimi, resisi disponibili a preparare anche dei piccoli ma importanti extra, ha permesso ai volontari di Acireale di garantire il pasto serale alle famiglie assistite e ad altre nuove che si sono trovate in difficoltà, causa pandemia.

accoglienza. I volontari e operatori del progetto non si sono tirati indietro, anzi hanno ancora di più intuito il bisogno di queste donne di essere supportate psicologicamente durante l'emergenza Covid-19. E così gli incontri, che in un primo momento si sono tenuti in presenza, si sono trasferiti su piattaforma multimediale con grande partecipazione delle donne. In alcuni casi si sono



"Emergenza freddo donne-plus" progetto del Consiglio Centrale di Brescia



Cambio di strategia anche per le azioni di questo progetto, nel rispetto dell'obiettivo prefissato di fornire supporto psicologico alle donne senza fissa dimora che usufruiscono del servizio

tenute delle sedute singole in presenza, assicurando il rispetto della distanza di sicurezza. Il Covid-19 non ha fermato questo progetto che ha continuato a contrastare l'esclusione di queste donne, contribuendo alla costruzione della fiducia in se stesse e negli altri, migliorando il loro benessere sociale, ancora di più minato in questo momento che accentua incertezze e fragilità.

"Solidarietà: un'esperienza da vivere" progetto del Consiglio Centrale di Imola

Durante l'emergenza sanitaria il progetto è proseguito con le attività previste, ma con modalità diverse. Il doposcuola del sabato mattina è stato trasformato nella modalità a distanza, fornendo a tutti i bambini *device*, connessioni e materiale scolastico. Con non poche difficoltà, è stata creata una rete di famiglie con le quali rapportarsi per avere in tempi brevi le consegne delle insegnanti e per sostenere i genitori meno preparati. Nonostante sembrasse impossibile, nei mesi di giugno e luglio è stato organizzato un centro estivo per 24 bambini e ragazzi,

tutti in situazione di fragilità sociale e/o economica, che è proseguito con l'aiuto allo studio nelle prime due settimane di settembre. Naturalmente tutto si è svolto in ottemperanza alle disposizioni sanitarie ed organizzative in vigore.



Abbiamo scelto di raccontare queste esperienze perché indicative dei numerosi interventi che la nostra San Vincenzo sta portando avanti con il Bando 2019. Qualche attività purtroppo si è dovuta fermare, ma, visto il protrarsi delle misure restrittive, si stanno pianificando nuove modalità e strategie operative. La grande famiglia della Società di San Vincenzo De Paoli non può e non vuole fermarsi; in questo tempo diverso ha saputo continuare a costruire relazioni, a portare sostegno e amicizia, a inventare un nuovo modo per andare incontro all'altro.

"Non è stato un tempo perso, forse un po' stropicciato, ma senz'altro molto intenso come relazioni e rapporti" (volontario Consiglio Centrale di Imola).

"Le donne hanno trovato una famiglia che le ascolta" (volontario Consiglio Centrale di Brescia). ■

IL NERD: LA NUOVA ERA DEL TOPO DI BIBLIOTECA

Secchione, un po' trasandato eccentrico sfigato geniale è l'icona della trasgressione snobistica generazionale

di *Teresa Tortoriello*

Sinonimo di "secchione", a sua volta di etimologia incerta – forse perché attinge sempre, con una grande secchia, al "pozzo della scienza"? – il termine inglese *nerd* è legato comunque al progresso tecnologico e alla consuetudine di isolamento che l'uso continuo dei relativi mezzi tende a generare. Nasce negli anni '50 del XX sec., forse dal nome di un animale immaginario, forse da un acronimo, forse ancora dalla deformazione di qualche altra parola, ma sempre come dispregiativo, legato per lo più ad una condizione di asocialità. Alla metà degli anni '60 il filosofo Timothy C. P. Fuller adotta il termine con la connotazione positiva di "persona tecnicamente preparata", anche se con scarse capacità sociali, e la cosa va avanti su questa linea fino agli anni '90, quando la definizione, col significato di "persona di rilievo in campo informatico" viene reclamata con orgoglio, in quanto caratterizzante l'identità di gruppo, nell'ambito della società della rete. Bill Gates diventa il prototipo di questo nuovo intellettuale che, a dispetto delle critiche dei compagni, preferisce compensare la prestanza fisica con il potere della mente.



Tom Welling, alias Clark Kent

Sulla scorta dell'anonimo Clark Kent, controfigura insignificante di *Superman*, i cartoni animati e le *sit-com* adottano come protagonista un *nerd*, super-eroe nascosto di supporto all'eroe di turno, bello ma stupido, spesso antagonista cattivo dell'eroe, a volte anche scienziato pazzo. Ed ecco che nel fumet-



to *Nerdator*, della serie *Freakazoid*, si trova in bocca a un Predator un monologo assai significativo al riguardo: "Chi ha scritto i libri più venduti? I *nerd*. Chi ha diretto i film di maggior incasso? I *nerd*. Chi ha creato alta tecnologia avanzata che possono capire solo i creatori stessi? I *nerd*. E chi sono le persone che concorrono per la Presidenza degli Stati Uniti? Nessun altro che i *nerd*". È la definitiva vittoria di questo nuovo *diché*.



Velma Dinkley

Novelli topi di una biblioteca digitale, intelligenti ma socialmente disinseriti, assolutamente disinteressati alle attività sportive, i *nerd* sono in genere uomini (ma non mancano le donne, pensate alla *Velma Dinkley* di *Scooby Doo*), con scarsi rapporti con l'altro sesso, magari di indole pacifica e di animo gentile, facili prede di derisione da chi si sente intellettualmente inferiore, ma sempre pronti a prendere parte a dibattiti assai impegnativi su argomenti tecnico-scientifici.

La imbattibile competenza fa di questi "topi della rete" dei geni del *web* e tra di loro si innesta una rete di comunicazione silenziosa e spesso fortemente competitiva. A dispetto, infatti, del loro apparire diventano persone di successo, non solo nel contesto informatico, ma anche in ambito finanziario, diventano spesso inaspettatamente (ma non da loro) titolari di iniziative commerciali tutt'altro che "fuori del mondo" e fortemente remunerative.

MA L'ABITO FA ANCORA IL MONACO?



Severin Hacker e Luis von Ahn creatori dell'app Duolingo

Assolutamente in antitesi con la *mainstream*, che apprezza il giovane brillante, il *nerd* "gioca" a farsi prototipo dello "sfigato", nell'aspetto fisico e nel vestiario: molto magro o molto grasso (ricordate l'*Uomo dei fumetti* dei *Simpson*?), pieno di brufoli, con immancabile difetto di pronuncia, pettinatura sciatta, occhiali a "vetri di bottiglia", montatura nera, spesso rotta e attaccata con nastro adesivo, macchinetta dentale assai evidente, ecc. Pur essendo mediamente un ragazzo, indossa un abbigliamento anacronistico e "da vecchio": pantaloni troppo corti, camicie troppo grandi, con improponibili quadroni, immancabile taschino, dal quale spunta l'altrettanto immancabile *pocket protector*, astuccio che impedisce alla miriade di penne portate addosso di macchiare gli abiti con le eventuali perdite d'inchiostro.

La sua eccentricità e la voluta trascuratezza qualificano il personaggio, rendendolo l'icona della trasgressione snobistica dalle consuetudini più ba-

nali (comprese quelle legate all'igiene personale), ne fanno uno stereotipo contro lo stereotipo, ma spesso, più che nascondere sensi di inadeguatezza, rivelano un narcisismo all'incontrario.

Viene da chiedersi, allora, ma oggi... l'abito fa ancora il monaco?

Storicamente, si sa, il modo di presentarsi ha svolto un ruolo significativo nella stima sociale e l'abito ha configurato, nel suo evolversi, l'evoluzione stessa dei ruoli nella società. Attraverso il mutare dell'abbigliamento si possono ricostruire i progressi – o i regressi – nel cammino di emancipazione della donna e in generale, comunque, il *look* in un determinato momento storico riflette i cambiamenti culturali in corso facendosi, di tanto in tanto, provocazione contro la mentalità conservatrice.

Da un po' di anni, tuttavia, assistiamo ad un fenomeno contrastante: da una parte enfatizziamo l'immagine, dedicando cura eccessiva al nostro aspet-

to, dall'altro amiamo proporci in contro-tendenza, dichiarando che ci piace sentirci a nostro agio e stiamo indossando un *look* che ci rappresenta, al di là della moda. Qui la cosa si fa più complessa: socialmente parlando, la percezione dell'altro al primo approccio è affidata all'immagine che egli offre di sé. L'abito, che si voglia o no, parla la lingua di chi ascolta, più che di chi parla. Voglio dire che spesso un giudizio sommario può essere affidato alla valutazione sociale di un certo modo di vestirsi, fatte salve le successive rettifiche in sede di conoscenza più approfondita.

Un sospetto è legittimo: lanciare una alternativa "nell'abito" vuol dire davvero vivere, e mostrare, indifferenza, o noncuranza, se non disprezzo, verso le consuetudini, o vale a proporre un'immagine-altra che catturi comunque l'attenzione?

La consapevolezza di ciò che sta dietro l'immagine da noi proposta fa la differenza. È qui che il monaco fa l'abito. ■

Gas serra: il lockdown non rallenta l'emergenza clima

L'allarme è lanciato dal Segretario generale dell'Onu Antonio Guterres: «Le economie hanno rallentato a causa del coronavirus, ma il riscaldamento del nostro pianeta non si è fermato. Le concentrazioni di gas serra hanno raggiunto nuovi record nel 2020». Presentando il rapporto *United in Science*, Guterres sostiene che «i lockdown di breve termine non sostituiscono l'azione per il clima necessaria per raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi». «Non c'è tempo da perdere se vogliamo rallentare la tendenza e limitare l'aumento della temperatura a 1,5 gradi».

Tratta: una vittima su quattro è minorenne

Per la Giornata internazionale contro la tratta di esseri umani del 30 luglio, Save the Children ha diffuso la decima edizione del rapporto "Piccoli schiavi invisibili". Dalle ultime stime le vittime di tratta/sfruttamento nel mondo sarebbero oltre 40milioni, di cui 10milioni con meno di 18 anni. La crisi legata alla pandemia Covid-19 ha spostato lo sfruttamento sessuale dei minori dalle strade all'interno delle case e on line, con un boom della pedopornografia in Europa. Secondo la Commissione europea la domanda di materiale pedopornografico sarebbe aumentata durante il lockdown fino al 30%.



L'Italia agli ultimi posti nell'istruzione

L'Italia è agli ultimi posti in Europa per i livelli di istruzione della popolazione. Lo conferma il report 2019 dell'Istat pubblicato a fine luglio, che segnala come soltanto il 62,2% degli italiani tra i 25 e i 64 anni abbia il diploma di scuola superiore contro il 78,7% dell'Ue. Va peggio sul versante dei laureati: il 19,6% contro il 33,2% dell'Ue. L'Italia è invece leader in quella dei Neet, dei giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati e non in formazione, in cui l'Italia raggiunge il 22,2%: 10% sopra la media Ue.

106ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 27 settembre

Nel messaggio per la Giornata papa Francesco evidenzia sei coppie di verbi che corrispondono ad altrettante azioni concrete per rimediare ad una tragedia molto diffusa: 1) *bisogna conoscere per comprendere* (i migranti e sfollati non sono numeri, ma persone. Se li incontriamo, arriveremo a conoscerli ed a comprenderli); 2) *per riconciliarsi bisogna ascoltare* (nel mondo si moltiplicano i messaggi, ma si sta perdendo l'attitudine ad ascoltare); 3) *per crescere è necessario condividere* (la pandemia ci ha ricordato che siamo tutti sulla stessa barca e preoccupazioni e timori dimostrano che nessuno si salva da solo); 4) *bisogna coinvolgere per promuovere* (se vogliamo promuovere le persone, dobbiamo renderle protagoniste del loro riscatto); 5) *è necessario collaborare per costruire* (costruire il Regno di Dio è un impegno comune a tutti i cristiani che necessariamente devono imparare a collaborare). Sono 80 milioni gli sfollati interni e forzati nel mondo di cui 6,5 in Siria, 5,5 nel Congo e Colombia, 4,9 in Venezuela.

Erasmus+Inapp: 126 progetti al via

"Erasmus+Inapp" riparte quest'anno con una dote finanziaria di 45milioni di euro per progetti di istruzione e formazione professionale. I 126 progetti coinvolgeranno giovani in maggioranza del Nord ed a seguire del Centro, Sud e Isole. I Paesi più ambiti sono Austria, Belgio, Cipro, Francia, Germania, Grecia, Malta, Olanda, Portogallo, Spagna. "Un terzo dei giovani, spiega il Presidente dell'Inapp, rimane a lavorare all'estero perché Erasmus rappresenta una fonte di opportunità professionali".

Il PIME (Pontificio Istituto missioni estere) compie 170 anni

Il 30 luglio 1850 nasceva a Saronno il Seminario Lombardo per le Missioni Estere, l'istituto che poi – dall'unione con il Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo per le Missioni Estere – nel 1926 sarebbe diventato il PIME. Molte le missioni aperte nel mondo. La propria rivista **Mondo e Missione** racconta la Chiesa e la società di Asia, Africa, America Latina e Oceania attraverso le storie dei propri missionari.

Il "CHIASSO" di una notte di agosto di 20 anni fa colpisce Roma e Roma non lo dimenticherà mai

È il "chiasso" dei giovani della GMG del Grande Giubileo, dove gli attori sono Papa Wojtyla e due milioni di giovani che si incontrano sul palcoscenico di Tor Vergata, un prato della periferia di Roma che diventa il centro del mondo. A distanza di due decenni, nessuno l'ha dimenticato. Ma a far sì che quella GMG sia rimasta nella memoria collettiva sono soprattutto i gesti e le parole straordinarie di Giovanni Paolo II. Il suo arrivo nell'immenso campus tenendo per mano cinque giovani, uno per continente, il giro prolungato a bordo della papamobile, le braccia che accompagnano l'inno della GMG. La veglia e la messa del giorno dopo, il 20 agosto, entrambe punteggiate da momenti memorabili.



LOMBARDIA

MILANO - "HO SMESSO DI ESSER SOLO" UN CD MUSICALE DEDICATO A FEDERICO OZANAM



Dopo un intenso e lungo lavoro è ormai pronto "Ho smesso di esser solo", il CD dedicato al nostro Fondatore, il Beato Federico Ozanam. L'album è frutto del lavoro di Davide Rossi, un vincenziano di Milano, presidente della Conferenza *Santa Maria Assunta in Turro*, e contiene sue composizioni ispirate al Beato Federico: "affascinato dalla raccolta delle sue *Lettere* - scrive Davide - in esse ho scorto diversi aspetti che testimoniano la sua profonda umanità, i suoi affetti, i moti dell'animo e ho cercato di tradurre tutto questo in musica".

Davide ha preso sempre più coscienza di come il suo impegno di servizio ai poveri si alimenti a quel santuario dell'amore che per lui è la famiglia, che non si ripiega su se stessa ma, a partire dalla propria intimità più autentica, si apre alla dimensione sociale e la contagia con una logica di amore che vince gli egoismi e unisce le differenze: fondando la propria famiglia, lo stesso nostro Federico smette "di esser solo", di pensare solo a se stesso e si dedica a costruire una "rete di carità".

A questo album hanno collaborato un team di artisti, tra cui cantanti, arrangiatore, fonici... La sua realizzazione è

stata resa possibile grazie all'appoggio del Consiglio Centrale di Milano e vede il coinvolgimento di due esperti vincenziani, che hanno arricchito con i loro commenti il libretto del CD: Maurizio Ceste, studioso del Beato Ozanam e membro della Giunta esecutiva della Federazione Nazionale della San Vincenzo, e Don Luigi Bonarrigo, consigliere spirituale del Consiglio Centrale di Milano.

L'album verrà ufficialmente presentato il prossimo anno, quando speriamo che il Beato Federico Ozanam sia canonizzato, e sarà il nostro segno di giubilo e devozione per il nostro Fondatore, un modo diverso di diffondere il suo messaggio al di fuori della nostra realtà.

Il CD sarà reso disponibile per ognuno di noi, distribuito in tutti i negozi di dischi e librerie, anche in formato digitale su tutte le piattaforme di streaming.

Federico Ozanam ha irradiato amore in tutte le opere della sua vita: nello studio, nella professione, nella famiglia, nella Società di San Vincenzo De Paoli. Egli arriverà a dire: *"Questa mia cara Società è anche la mia famiglia. Ad essa io debbo, dopo Dio, la conservazione della fede; pertanto io l'amo e la prediligo con il più profondo sentimento del cuore"*.

Ascoltarlo sarà preghiera. Ascoltarlo e farlo ascoltare sarà diffusione del nostro carisma. Sarà rafforzare e aprire agli altri quella rete di carità che il nostro Fondatore ha creato. Ci auguriamo che ognuno di voi lettori possa partecipare alla presentazione che terremo il prossimo anno (e di cui daremo notizia per tempo) e farsi portavoce in Conferenza, in Parrocchia, nel suo ambiente di vita e lavoro di questa iniziativa.

Consiglio Centrale di Milano

MILANO - "INSIEME NEL BISOGNO" E "IL PANE DI FEDERICO"

L'emergenza Covid-19 ha determinato nel nostro Paese l'avanzare di un'altra emergenza che ancora riguarda tante persone e famiglie sul territorio: quella sociale. Ai nuclei e persone singole che già si trovavano e vivevano in una situazione di povertà, si sono aggiunti tanti soggetti che traevano il proprio reddito da lavori atipici o precari o in settori che non hanno potuto operare nel periodo di *lockdown*. Numerosissime le situazioni nuove che hanno richiesto un aiuto alle Conferenze milanesi, un aiuto



che nei primi mesi di emergenza è stato primariamente di supporto alla spesa alimentare per sé e le proprie famiglie. Proprio l'emergenza ha fatto interrogare i vincenziani milanesi su come fornire un aiuto diretto in periodi in cui non erano possibile la visita, l'ascolto e la distribuzione nei modi tradizionali. E così, nella difficoltà si è sviluppata la creatività: ai bisogni nuovi e crescenti sono state date risposte innovative, interagendo con le tante iniziative attivate nei diversi Comuni o con azioni autonome fin dove possibile, sempre nel rispetto della normativa vigente. Sono stati realizzati anche due progetti specifici che hanno coinvolto le nostre Conferenze.

Grazie al contributo di Fondazione Comunitaria Nord Milano abbiamo infatti potuto realizzare il progetto **Insieme nel Bisogno** e aiutare così numerose famiglie e persone trovatasi improvvisamente in difficoltà, in ben 5 comuni dell'hinterland milanese: Bollate, Bresso, Novate Milanese, Cormano e Sesto San Giovanni.



Con il contributo del Municipio 4 del Comune di Milano, inoltre, sul territorio di competenza è stato realizzato il progetto **Il Pane di Federico**, che ha impegnato le Conferenze territoriali delle Zone Corvetto, Molise-Calvaire e Forlanini, che ha permesso di raggiungere con buoni spesa alcuni dei nuclei già seguiti, nonché di sostenere la spesa per confezionare altri pacchi alimentari distribuiti a domicilio.

L'impegno dei vincenziani continua, soprattutto in questi tempi complicati, per sostenere chi è in difficoltà, nella speranza di un miglioramento della situazione generale, che consenta alle persone rimaste senza lavoro di recuperare presto l'autonomia perduta.

Consiglio Centrale di Milano

MONZA - INSIEME AL ROTARY COL PROGETTO "CARE BOX"



San Vincenzo e Rotary International, due Associazioni diverse per origine e missione, sono accomunate dalla condivisione di alcuni valori importanti, quali l'ideale della solidarietà verso i bisognosi.

La somiglianza fra i due motti "Serviens in spe" e "Service above self" (servire al di sopra di ogni interesse) li pone su un piano complementare di servizio. E dall'incontro di queste due culture possono nascere idee e realizzazioni importanti a favore del povero.

È quanto a Monza abbiamo sperimentato con estremo successo in questi ultimi anni insieme al Rotary Club Villa Reale, ideatore del progetto "PASTO SOSPESSO", che ha visto la generosa e felice partecipazione di ristoranti della zona per una iniziativa il cui ricavato è andato a favore dell'Asilo Notturmo, struttura comunale che San Vincenzo gestisce in convenzione da più di 80 anni, offrendo ospitalità notturna e vitto ai senza tetto.



Oggi la collaborazione prosegue con il Rotary Club Monza Ovest, che ha sviluppato un progetto centrato sull'aiuto alimentare a favore delle tante famiglie che dallo scorso marzo, a causa della pandemia, si sono trovate in situazione di povertà estrema, essendo improvvisamente venuti a cessare i proventi di quel lavoro saltuario, part-time, o al "nero" con cui riuscivano "sbarcare il lunario".

Essendo spesso cittadini "invisibili", era anche impossibile per loro accedere agli aiuti stanziati dalle istituzioni.

Dopo una rapida ricerca tra diversi enti e associazioni locali, al Rotary apparve subito chiaro che la San Vincenzo era il partner ideale, per la capillare conoscenza del territorio e delle famiglie, per lo spirito di servizio che anima la rete dei nostri volontari. "Voi siete gli imprenditori della carità", ci dissero senza esitazione.

Su questi presupposti è stato facile definire insieme beneficiari, ruoli, modalità di esecuzione del Progetto e siglare l'accordo. Rotary si fa carico di ordinare la merce e farla pervenire ad un centro di logistica dove vengono confezionate eleganti scatole (Care Box) contenenti 20 chili di alimentari di buona marca. I volontari delle nostre Conferenze provvedono in date prestabilite a ritirare le scatole e consegnarle alle famiglie nostre assistite, scelte e condivise con il Rotary, in base ai criteri prestabiliti.

Così, dal primo luglio, 60 famiglie ricevono con loro piena soddisfazione due consegne mensili pari a 40 chili di alimenti. Il Progetto è già finanziato per un semestre, ma si prevede di estenderlo fino a giugno 2021.

Pippo Falciola, Consiglio Centrale di Monza

MONZA - LA SAN VINCENZO IN AIUTO AI "GIOSTRAI"



Una grande comunità di Giostrai vive in modo pressoché stanziale nella zona tra Monza e Brugherio. Sono per lo più famiglie italiane che stagionalmente si spostano con i loro luna park anche in altre regioni del Centro-Nord. Qui da noi occupano generalmente aree dedicate, abitando in roulotte o bungalow. Questi mesi di pandemia hanno avuto pesanti ripercussioni anche su di loro, che mai avevano conosciuto una crisi così profonda. Più di cento persone si sono trovate improvvisamente bloccate e costrette a chiedere aiuto, avendo sempre con-

dotto una vita decorosa e assicurato ai propri figli la frequenza nelle scuole di Monza e Brugherio.

Nel marzo scorso dai gruppi Caritas ci fu segnalata questa situazione di urgente necessità. Fu così che dai primi di aprile, in collaborazione con il Banco Alimentare della Lombardia, e grazie alla disponibilità di alcuni volontari dell'Operazione Mato Grosso, la San Vincenzo intervenne con una distribuzione di viveri a tutte le famiglie segnalate. Da allora abbiamo iniziato a visitare molte di queste famiglie nelle loro roulotte, cercando di superare l'innegabile difficoltà di instaurare in breve tempo rapporti di fiducia e amicizia nel segno vincenziano, con una comunità di persone a noi pressoché sconosciuta.

L'impegno prosegue tuttora grazie alla disponibilità dei volontari delle tre Conferenze di Monza, Regina Pacis, Santi Giacomo e Donato e Sant'Albino, ma soprattutto per la disponibilità del Banco Alimentare e dei giovani della Mato Grosso. Giovani studenti e lavoratori che in piena pandemia, misurandosi con le difficoltà del momento e attrezzati per evitare ogni forma di contagio, hanno offerto il loro tempo e le capacità per affrontare una sfida tanto complessa. Ora tutti insieme ci prepariamo a far fronte alle difficoltà che si prospettano per queste famiglie nella prossima stagione invernale, quando non potranno contare sulla ripresa della loro attività.

Maddalena Donini, Conferenza di Regina Pacis

MONZA - IL CENTRO POLIFUNZIONALE "ASILO NOTTURNO" AL TEMPO DEL COVID-19



La San Vincenzo di Monza da molti anni gestisce il Centro Polifunzionale di via Raiberti n.4, rivolto a persone gravemente emarginate e senza dimora del territorio. Oltre a fornire posti letto a persone senza tetto, garantisce e gestisce i seguenti servizi di prossimità:

- uno spazio dedicato all'accoglienza e incontro;

- una mensa che prepara e serve il pranzo a circa 30 persone nei giorni feriali, 70 la domenica e i festivi, quando sul territorio diminuisce l'offerta, e 24 pasti serali per gli Ospiti del dormitorio;
- la distribuzione di pasti al sacco per 40/50 utenti occasionali ogni giorno;
- attività pomeridiane per intrattenere le persone disagiate del territorio;
- un guardaroba per gli Ospiti.

I servizi principali ed essenziali sono garantiti dall'impegno e la professionalità di alcuni dipendenti e dai numerosi volontari che animano i vari momenti della giornata. Durante il *lockdown* e fino ad oggi ci siamo dovuti adeguare alla normativa anti-contagio, pur continuando con determinazione a garantire il servizio ai senzatetto. Non abbiamo però potuto accogliere nuovi ingressi per tutelare gli ospiti già presenti. Al contempo abbiamo prorogato le dimissioni in scadenza, permettendo ai presenti di rimanere "a casa" come imposto dalle autorità. Abbiamo ampliato gli orari di apertura e chiusura del Centro, che di solito apre la sera alle 18,30 e chiude al mattino alle 8, per limitare i contatti esterni. Inoltre, nel mese di maggio, dopo la chiusura del "Piano freddo" del Comune, abbiamo accolto i senza tetto rimasti senza alternative di alloggio.

La nostra mensa ha avuto un ruolo determinante nel sopprimere alla distribuzione di pasti, caldi e da asporto, sia a pranzo che a cena, avendo molte altre strutture chiuse e battenti per la pandemia. Fondamentale il sostegno ricevuto dalla Fondazione della Comunità di Monza e Brianza, per far fronte ai maggiori costi sostenuti in questi mesi. Notevole anche l'impegno dei nostri dipendenti, a causa dei limiti di accesso imposti ai volontari. Nel periodo più critico abbiamo ricevuto in dono mascherine e dispositivi per la sicurezza da parte del Consolato della Repubblica Ceca, a cui va un particolare ringraziamento.

Ancora oggi osserviamo un protocollo specifico per garantire agli ospiti, nella loro fragilità, un ambiente accogliente e sicuro.

Luigi Ciccotti, Direttore del Centro

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

TORINO - GLI "ALLEGRI PERSONAGGI" AIUTANO LA FORMAZIONE

Sono iniziate a Torino le riprese di una serie di brevi filmati che ritraggono particolari momenti della vita di Conferenza. Protagonisti, gli attori della compagnia teatrale: "Gli Allegri Personaggi", composta da un gruppo di consorelle e confratelli della Conferenza Santissimo Nome



di Maria e Sant'Ignazio di Torino e da altri attori professionisti. "Gli Allegri Personaggi" da anni realizzano spettacoli teatrali per beneficenza, recitando in carcere, negli ospedali e in teatro. Ora affiancheranno lo staff nazionale della Formazione, coordinato da Maurizio Ceste. Gli sketch serviranno per illustrare alcune situazioni tipiche e come spunto per il dibattito che si terrà durante i prossimi corsi di formazione online ed in presenza.

ASTI - PENNELLI E VERNICE, VOLONTARI SISTEMANO LE PANCHINE



Le Conferenze di Asti hanno partecipato all'iniziativa indetta dal comune: "Volontariato in panchina". Numerosi i giovani impegnati. Muniti di pennelli e secchielli di vernice, hanno sistemato diverse panchine del centro storico.

Trentasei le associazioni coinvolte, che hanno impiegato i propri rappresentanti o i giovani tra i 14 e i 18 anni, assegnati loro dal Comune, che si erano offerti nelle scorse settimane di partecipare all'attività. Due gli scopi dell'iniziativa: ripristinare dall'incuria alcune panchine e creare un'offerta progettuale per il tempo libero degli adolescenti, costruendo percorsi di consapevolezza e responsabilità civile

e di avvicinamento alle associazioni del territorio. Una bella opportunità per fare rete e per far conoscere ai giovani l'associazione.

CUNEO - IN UN LIBRO I PRIMI 50 ANNI DELLE CONFERENZE



"I poveri a Cuneo e la Conferenza di San Vincenzo. Memoria per il cammino della Chiesa di Cuneo 1855-1900" è il titolo del libro di Giovanni Dutto (Edizioni Primalpe, 144 pagine, illustrato) stampato a cura della Diocesi, che racconta i primi 50 anni delle Conferenze di San Vincenzo a Cuneo. Una pubblicazione molto ricca che raccoglie fotografie e testimonianze tratte dai verbali dell'Associazione. Un bel modo per ricordare e condividere la nostra storia.

CUNEO - LE CONFERENZE SOSTENGONO L'OSPEDALE



Nei lunghi mesi del *lockdown* tutti ci siamo un po' fermati. Ma non si sono arrestate le mani delle volontarie della Società di San Vincenzo De Paoli e Caritas di Cuneo che, nella sicurezza delle loro pareti domestiche, hanno rea-

lizzato centinaia di oggetti: traforo, ciondoli, braccialetti, cuscini, ferro, giocattoli, oggettistica per la casa, dipinti ed ogni altra sorta di prodotto artigianale ed artistico. Ciascuno ha lavorato con le tecniche e i materiali che meglio conosceva. Tutti questi manufatti sono stati messi all'asta e il ricavato è stato devoluto a sostegno dell'Ospedale Santa Croce e Carle. Anche così si può mostrare solidarietà e vicinanza a medici e infermieri.

VERBANO CUSIO OSSOLA - PRIMA LA SALUTE!



Oggi curarsi è un lusso. Liste d'attesa interminabili costringono sempre più spesso i pazienti a rinunciare alle cure offerte dal Servizio Sanitario Nazionale, per rivolgersi alle strutture private che hanno tempi molto più brevi. Qualche volta, poi, alcune prestazioni non vengono proprio erogate dal servizio pubblico. Occorre agire, perché la salute è un bene inalienabile che va tutelato. Per questo il Consiglio Centrale del VCO, tramite la Fondazione CRT – Cassa di Risparmio di Torino, ha riproposto il progetto: "La salute è fonte di sorriso", che prevede di offrire un aiuto concreto alle persone in difficoltà per l'acquisto di farmaci non mutuabili, visite specialistiche, ticket ospedalieri e cure dentarie non dispensate dal Servizio Sanitario Nazionale.

VENETO

VERONA - UN NUOVO EMPORIO SOLIDALE

Il 12 settembre, alla presenza del nostro vescovo Mons. Giuseppe Zenti e del sindaco Federico Sboarina si è inaugurato l'Emporio della Solidarietà di Verona Sud, importante traguardo per l'Unità Pastorale che comprende le Parrocchie e le Conferenze della San Vincenzo di Gesù Divino Lavoratore, Santa Teresa del Bambino Gesù, San Giovanni Battista, oltre alle Parrocchie di San Giacomo e Palazzina.



Il minimarket solidale è ospitato in un locale comunale a canone calmierato ed è organizzato seguendo l'ormai rodato sistema degli empori. È un progetto sociale di rete che prevede un servizio di raccolta e distribuzione gratuita di generi alimentari, organizzato come un supermercato, nel quale persone e famiglie in difficoltà del territorio possono scegliere in modo autonomo i prodotti a loro necessari. Il progetto offre inoltre agli utenti la possibilità di partecipare a percorsi e iniziative volte a restituire loro la fiducia nel superamento della condizione di disagio che vivono.



L'accesso all'emporio è regolato da una tessera precaricata con un totale mensile di punti da spendere, calcolati in base alla situazione economica



alimentare e al consumo. Martino De Franceschi, Anna Maria Marai e Agostina Masini Presidenti delle Conferenze organizzatrici

del nucleo familiare. Viene garantito un paniere di generi alimentari di prima necessità e prodotti per l'igiene personale e della casa, in base alla quantità e varietà di prodotti donati e recuperati. La gestione dell'emporio vede la partecipazione dei volontari delle parrocchie, che accompagnano le persone nella spesa in una prospettiva di educazione

SICILIA

ALCAMO - IL GRAZIE DEL SINDACO PER L'AIUTO DURANTE L'EMERGENZA COVID



In occasione della festa liturgica di San Vincenzo De Paoli, i confratelli delle otto conferenze di Alcamo si sono riuniti per una giornata di bilanci e confronti: come è stata affrontata l'emergenza Covid? Ma soprattutto: come prepararsi ad un inverno che si preannuncia difficile non solo dal punto di vista sanitario? Al termine della Santa Messa, celebrata da Mons. Leonardo Giordano nella Basilica Santa Maria Assunta, il sindaco, Domenico Surdi, ha ringraziato la comunità vincenziana per l'aiuto offerto dalle Conferenze fin dalle prime fasi dell'emergenza.

Caterina Orlando ■

CATTIVE ACQUE (Dark Waters)

di Todd Haynes

Durante il periodo della quarantena di film ne abbiamo visti tanti, nelle nostre case, ma la condivisione delle emozioni in una sala fa parte dello spettacolo e, poi, l'industria cinematografica sta vivendo una crisi che merita una collaborazione da parte del pubblico per una ripresa che, anche per questo settore, si presenta non facile. E allora, nel dovuto rispetto delle regole, ritorniamo nelle sale cinematografiche, che ripropongono pellicole programmate per quest'inverno ma che non hanno potuto essere apprezzate. Fra queste, ci viene riproposto "Cattive acque" di Todd Haynes, film che, nella migliore tradizione del *Legal thriller*, riprende un servizio giornalistico di Nathaniel Rich sul "New York Times" per raccontare la storia di Robert Bilott, un avvocato il cui prestigio è stato affidato ai successi ottenuti nel difendere importanti indu-

strie chimiche nelle cause intentate contro quelle per l'inquinamento da esse prodotto. Robert custodisce nostalgicamente il mito idilliaco della campagna, dove vive sua nonna e che rappresenta per lui la infanzia incontaminata, fin quando, per intervento della nonna stessa, si rende conto che quella zona è ad alto rischio per l'avvelenamento ambientale causato dai rifiuti tossici proprio di uno di quei colossi industriali. L'avvocato decide, quindi, di mettere in discussione la sua carriera e gli affetti per smascherare gli affari illeciti della "inattaccabile" multinazionale. Un film di denuncia, quindi, che appartiene ad un filone abbastanza fertile alimentato dagli scandali rimbalzati alla



cronaca negli ultimi anni, ma il regista ha voluto mettere l'accento sull'aspetto psicologico della vicenda, costata al protagonista, già di per sé taciturno ed introverso, un ulteriore isolamento. Gli resta la soddisfazione di aver dato voce ad uno degli ultimi, il contadino Wilbur Tennant, combattendo in nome di una verità che spesso aveva ignorato e mettendo al servizio della stessa quella diffidenza che lo caratterizzava nei rapporti umani, da lui vissuti da sempre con molta difficoltà.



NON SUPERARE LE DOSI CONSIGLIATE

di Costanza Rizzacasa D'Orsogna, Ed. Guanda, 2020

meno un *memoire* dell'esperienza difficile dell'autrice, ma un romanzo nel quale la stessa ha voluto filtrare il proprio disagio esistenziale raccontando il dolore di chiunque, affetto da perfezionismo legato alla mancata accettazione di sé e del proprio corpo, rischia di passare la vita ad inseguire un miraggio irrealizzabile perdendosi per strada tante opportunità. Il destino di Matilde è segnato fin da bambina dal dramma di una madre bulimica, ossessionata dalla dieta, autolesionista e dipendente dai farmaci, nella convinzione che tutti i problemi fisici possano essere curati con un medicinale. Il vissuto della ragazza si intreccia con oltre quarant'anni della storia del nostro Paese e degli

Stati Uniti e con l'incontro-scontro di due culture differenti, ma egualmente emarginanti nei confronti di chi è molto lontano da determinati canoni estetici. Il libro scava nelle nostre insicurezze con grande forza espressiva, usa parole "roventi" che lacerano, feriscono nella loro disperazione; nello stesso tempo si fa poesia, non cede alla rabbia ma si apre uno spiraglio per curare tutto quel dolore. Questo perché Matilde resta una ragazza "innocente", come ama definirla Costanza, e conserva uno sguardo di speranza verso la vita, quello sguardo che renderà costruttiva la sua angoscia non solo per sé ma per quanti di noi si portano dentro un problema capace di compromettere tutta la vita relazionale.

Non un semplice libro sui disturbi dell'alimentazione, questo di Costanza Rizzacasa, né tanto-

CRUCIVERBA

(Il Torinese d'Alcamo)



29 orizzontale



47 verticale



52 orizzontale



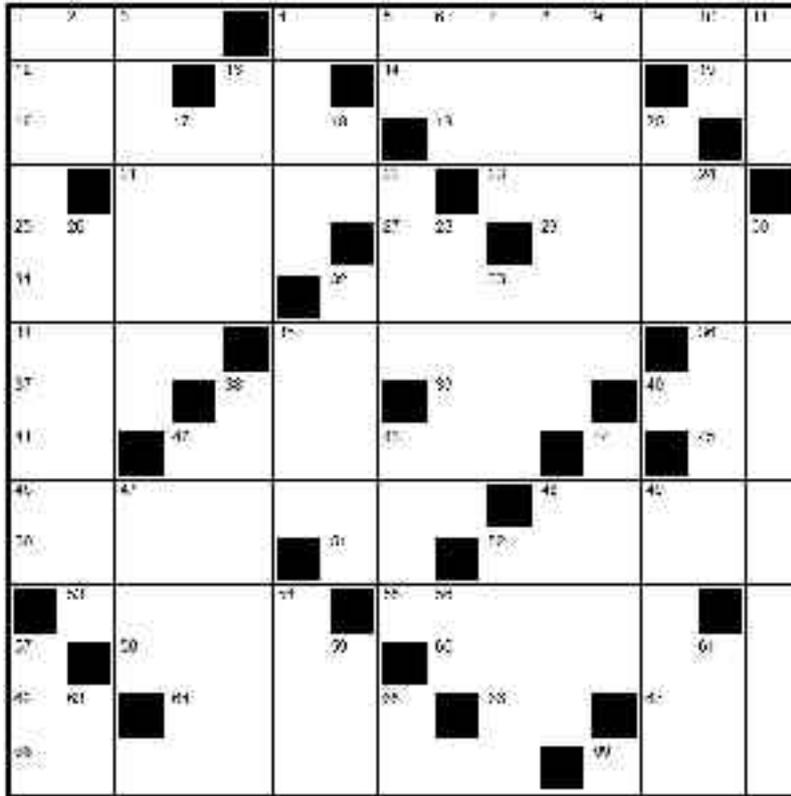
52 verticale



42 orizzontale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà un augurio e una speranza!

1	5	13	51	37	48	50	32	55	6	20
67	45	10	33	54	8	68	49			



Orizzontali

1. Casto, semplice
4. Presunto saggio frivolo e superficiale
12. Voce di richiamo
13. Uno... c'era una volta
14. Molto sporche
15. Oppure a Londra
16. Il cane-iena africano
19. Città belga sulla Mosa
21. Imposte di fabbricazione
23. Assennate
25. Contenitore per carburanti
27. Viene dopo il "pi" greco
29. L'invitato di Avvenire Scavo autore di "Pescatori di uomini"
31. Essere... per essi all'imperfetto
32. Misura un piccolo potenziale elettrico
34. Quello medio è borghese
35. Lo è una famosa salsiccia laziale
36. Congiunzione latina
37. Il pronome che ci comprende
38. Assieme
39. Edoardo in famiglia
40. Il messaggero nelle cellule
41. Articolo per marinaio
42. Ospita gli scrittori del Premio Castelli
45. Vale "alla moda"
46. Scimmia senza coda
48. X per gli antichi romani
50. Malattia dell'orecchio
51. Articolo che sta solo
52. Località Valdostana con una delle dighe più grandi d'Europa
53. Quelli arlecchini hanno il pelo maculato
55. Le sue foglie decorano il capitello corinzio
58. Bella città pugliese sede di tribunale
60. La Ferri autrice di numerose biografie femminili
62. Serie televisiva che parla di giovani problematici
64. Coricato
66. Né tu, né lui
67. Anche quello giallo... è azzurro
68. Strumentazione meteorologica lanciata per mezzo di palloni aerostatici
69. Quando va tutto bene sono gonfie

Verticali

1. L'Università che ci affianca nella stesura delle linee-guida anti Covid
2. Esclamazione di profondo rammarico
3. Diede i natali a chi cantò l'infinito
4. Cantilena
5. Sta davanti a molte città arabe e spagnole
6. La prima parola del capolavoro di Dante
7. Lo batte il full
8. Proprio dell'oceano
9. a scuola disegnava, scriveva e...
10. Il "Vai!" degli yankee
11. Adesso
13. Il Papaleo attore
17. Chicco d'uva
18. Esempio, in breve
20. Mezza sfera di blocchi di neve
22. Il Clapton del rock
24. La repubblica greca
26. Caratterizzata da areole
28. Ampolla per condire
30. Raffinare un carburante
32. Etnia della Mancuria
33. Elogio
35. Il padre di Odino
38. Lo è ogni scafo
42. Purificazione dello spirito
43. Una provincia siciliana
44. Zolla erbosa
47. Blocca il flipper
48. Cane selvatico australiano
49. Grandissimo
52. Abbazia
54. Agnese... a Madrid
56. Vale... questo in Francia
57. Nei discorsi precede signori
59. Un preflisso di equivalenza
61. Preposizione articolata
63. Calcio in chimica
65. L'opposto di off



1 verticale



20 verticale



22 verticale



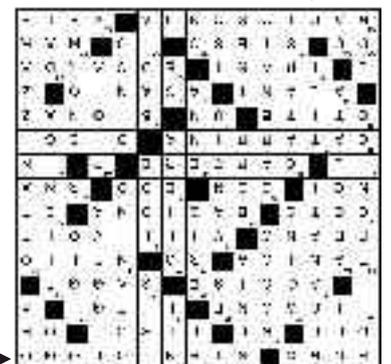
46 orizzontale



28 verticale

Frasi risolte: PER UN DOMANI MIGLIORE

SOLUZIONE





UNA GRANDE STORIA D'AMORE

di Susanna Tamaro

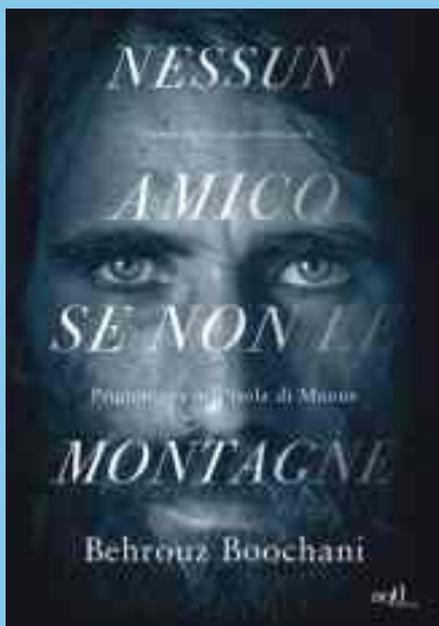
Solferino, settembre 2020, pp. 288

un traghetto, tra Venezia e la Grecia. Un evento minimo dei tanti di cui è fatta la vita. Ma la loro cambia per sempre. Dapprima c'è il rifiuto: come possono, loro così diversi, sentirsi attratti una dall'altro? Poi le fasi alterne di un amore dapprima clandestino, le avventure di una lunga separazione, il pericolo di un segreto, una felicità inattesa e una grande prova... E infine l'isola, piena di vento e di luce, dove i due vanno ad abitare ristrutturando una vecchia casa abbandonata. L'isola dove ora Andrea si ritrova solo. I dialoghi veramente importanti, però, non si esauriscono mai: mentre la cura quotidiana del giardino e delle api dell'amata moglie lo aiuta a tornare alla vita, Andrea continua a parlare con lei.

Le racconta, con tenerezza e passione, la loro grande storia d'amore. E le promette che ritroverà la figlia, Amy, che da troppo tempo ha interrotto i rapporti con i genitori. Forse è possibile ricominciare, riscoprirsi famiglia, nonostante i dispiaceri e le scomode verità?

Una storia semplice eppure deflagrante, che ci pone domande fondamentali: sui legami che forgiamo tra le anime, sulla nostra capacità di cambiare, sul destino che unisce e separa. Quando ci sembra di aver perso la capacità di stupirci, cercare la luce, prenderci cura, è il cuore che tace o solo noi che non lo sappiamo ascoltare? Un romanzo potente, intenso, ricco di saggezza, capace di segnare la strada per la rinascita che tutti cerchiamo.

Edith e Andrea, una giovane un po' trasgressiva e un capitano molto rigoroso, si incontrano per caso su



NESSUN AMICO SE NON LE MONTAGNE

di Behrouz Boochani

a cura di Omid Tofghian, traduzione Alessandra Maestrini
Add Editore, settembre 2019, pp. 432

Behrouz Boochani raggiunge clandestinamente l'Indonesia e da lì l'Australia, dove vuole chiedere lo status di rifugiato politico. Intercettato dalle forze militari australiane, viene confinato nel centro di detenzione per immigrati irregolari di Manus Island in Papua Nuova Guinea. Qui inizia un'intensa campagna di denuncia della politica anti-migratoria e delle umiliazioni cui vengono sottoposti i rifugiati: articoli, documentari e questo libro, digitato in farsi su un cellulare e mandato a Omid Tofghian che lo ha tradotto in inglese.

Romanzo autobiografico, testimonianza e atto di resistenza, Nessun amico se non le montagne racconta cinque anni di carcere ed esilio, lottando per la soprav-

vivenza, la salute e la dignità in condizioni degradanti. Un intreccio di generi – giornalismo, commento politico, riflessione filosofica, miti, poesia e folclore – dà voce all'impatto fisico e psicologico della detenzione a tempo indefinito. Per salvarsi dalla follia del campo, Boochani attinge alla sua innata creatività, a Kafka e Beckett, alle canzoni di resistenza e ai ricordi delle "fredde montagne del Kurdistan".

Nel 2018 in Italia gli è stato conferito da Internazionale il premio Anna Politkovskaja per il giornalismo. Vincitore del Victorian Prize 2019, il più prestigioso premio letterario australiano. Vincitore NSW Premier's Award 2019. Vincitore Asia General Non Fiction Book 2019. Vincitore National Biography Award 2019.

Detenuto illegalmente dal governo australiano, Behrouz Boochani ha scritto il suo straordinario *memoir* attraverso migliaia di messaggi Whatsapp. Ilam, Kurdistan iraniano. Dopo le intimidazioni e l'arresto di alcuni giornalisti,

"FRATELLI TUTTI"



È il titolo della nuova enciclica che Papa Francesco ha firmato ad Assisi il 3 ottobre per rilanciare al mondo, proprio dalla basilica dove riposano le spoglie del santo Poverello, il suo messaggio "sulla fraternità e l'amicizia sociale".

È la terza lettera enciclica di Francesco, dopo la *Lumen fidei* del 2013 e la *Laudato si'* del 2015, che già nel titolo traeva ispirazione dal Canto delle Creature. Oggi sono ancora gli scritti di San Francesco ad ispirare il Papa che, portandone il nome, vuole mediare il messaggio del santo nel tempo presente, così complesso e bisognoso di rinnovate profezie, specialmente dopo l'aggravarsi delle disuguaglianze per effetto della pandemia.

Il tema della "fratellanza umana" ritorna frequentemente nei gesti e nelle dichiarazioni di Papa Francesco, come valore centrale del suo magistero. In più occasioni ha denunciato l'ingiustizia delle disuguaglianze sociali, come in un recente tweet: "L'economia è malata. Nel mondo di oggi, pochi ricchissimi possiedono più di tutto il resto dell'umanità. È un'ingiustizia che grida al cielo!".

